NUMERO 330 ■ LUGLIO-AGOSTO 2013 ■ ANNO XXXVII ■ PREZZO INDICATIVO EURO 2,00 ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

CRONACHETTA IBLEA. Ragusa a 5 stelle - Metro FS - Giarratana . .2
MESSINA. Accorinti prima e dopo. 2
COMISO 1983. Ieri e ora: "Mirikani jativinni!" 3
AL DI QUA. I poveri, il denaro e il santo braccio 3
LIBRI. Muhammar contro Bakunin 4
ATENEO LIBERTARIO ETNEO. Un bilancio e una proposta 3
MUSICA. Fluxus: come ti scanno la chitarra 4
STORIA. Chi ha ucciso il generale Corrao? 5
DOCUMENTO. La Federazione Anarchica Siciliana e il MUOS 6
ECONOMIA. Il ruolo dello stato e del nemico nel regime capitalista . 6
70°. Dallo sbarco alleato al MUOS di Niscemi 6

Editoriale

Il Movimento NO MUOS in prospettiva

Il movimento contro il MUOS in pochi mesi ha bruciato molte tappe, passando dalla sensibilizzazione delle popolazioni ad una presenza incisiva sul territorio, dal presidio permanente ai blocchi, dalle azioni dirette al coinvolgimento della popolazione e all'estensione della lotta sul piano nazionale. Ha riportato all'attenzione il tema della militarizzazione del territorio e della sua smilitarizzazione. Ha anche provocato serie contraddizioni in ambito istituzionale, scatenando un conflitto tra Stato e Regione siciliana e stimolato un dibattito serrato nel settore scientifico a proposito dei rischi dell' elettromagnetismo, come la relazione del prof. D'Amore ha dimostrato, smontando le risultanze di parte sia americana che dei periti enduti che a suo tempo dichiararono che "il MUOS non crea problemi per la salute delle persone".

La repressione non si è fatta attendere. Gli organi di polizia, su input del governo nazionale, a sua volta pressato dall'amministrazione statunitense, han tentato di fare il vuoto attorno ai compagni più coinvolti, cercando di sfiancarli e di intimorirli, come avvviene ocunque le lotte dal basso sono incisive e contagiose. La campagna di mistificazione e di recupero d'immagine da parte della Marina militare americana, ha rilevato le sue difficoltà di fronte alla determinazione della popolazione di Niscemi e del movimento tutto, e ad un'opinione pubblica ostile ai suoi progetti.

Lo sciopero generale del 31 maggio ha evidenziato una volta tutte le potenzialità del movimento e la disponibilità della popolazione ad abbracciarne la lotta; esso ha indicato in maniera forte e chiara come l'evoluzione della battaglia contro il MUOS non possa più prescindere da azioni e iniziative che non coinvolgano fette crescenti di popolazione. Tanto più che la repressione è tanto più forte e vincente quanto più isolati sono i compagni, e viceversa. Sta adesso all'intelligenza del movimento l'elaborazione di proposte che rafforzino la dimensione di massa della lotta. Dare una centralità alla questione salute o ambientale si è dimostrato non solo insufficiente, ma anche pericoloso, vista la disponibilità di tecnici prezzolati (vedi Istituto Superiore di Sanità) a redigere relazioni palesemente e gravemente fasulle. La reazione del governo USA e dei suoi apparati dimostra come la posta in palio sia molto alta, e l'efficacia del loro sistema di guerra stia incontrando degli ostacoli seri in un territorio prescelto quale uno dei suoi quattro terminali terrestri. Hanno fretta, non solo perché ogni giorno di ritardo sono soldi persi, ma soprattutto perché non possono permettersi che una popolazione e degli attivisti si mettano di mezzo alle loro faccende, rischiando di contagiare altri popoli.

Per l'azione diretta dimassa

L'esperienza del movimento NO MUOS e la portata della battaglia in atto ci dicono che cacciare via gli americani non è soltanto uno slogan, ma un valore che ogni giorno si fa patrimonio di una popolazione fino a pochi mesi fa rassegnata, e che nuove generazioni stanno crescendo con questo obiettivo nel cuore. Non bisogna avere fretta, evitare di scottarsi e cadere nella depressione; ogni azione va calibrata, socializzato ogni passaggio di fase, rafforzata la determinazione, per conseguire, attraverso un crescendo di iniziative, compresa l'occupazione della base NRTF e del cantiere del MUOS, l'obiettivo di espellere gli americani dalla terra che fu dei padri ed ora è occupata da impianti di morte, spezzando un anello della catena militarista degli Stati Uniti d'America. L'azione dei prossimi mesi deve muoversi sul doppio binario del rafforzamento e ampliamento del movimento, cioè delle sue strutture decentrate sul territorio - i comitati e il presidio permanente -, e su quello della pressione costante nei luoghi della militarizzazione e della morte elettromagnetica; non vi sono gerarchie di impegni e di azioni da rispettare, basta che tutte convergano nella strategia generale e nell'obiettivo principale di mandare gli americani a casa, come tante volte abbiamo gridato e cantato lungo le strade di contrada Ulmo, di Niscemi e di tutta la Sicilia. ■

Pippo Gurrieri

Mondo. *L'internazionale della rivolta*

Ribellarsi si può

Egitto, Turchia, Brasile, Svezia… "tutto il mondo sta esplodendo", come recitava una canzone sessantottina americana, ed anche se non spunta ancora "l'alba della fine", appare evidente come un rinnovato protagonismo dei popoli in tutti i continenti stia aprendo prospettive interessanti.

Milioni di egiziani da piazza Tahrir hanno ripreso in mano la rivoluzione interrotta due anni fa, facendo compiere agli avvenimenti una svolta ancora parziale e non priva di incognite. Nel moto di protesta convergono non soltanto l'insofferenza verso una crisi economica sempre più pesante, acuitasi sotto la mala gestione del potere da parte dei Fratelli Musulmani, ma una chiara indignazione verso l'intromissione della religione islamica nella società. Il popolo egiziano ha fatto da diga contro quell'integralismo che aveva recuperato gran parte dei moti della primavera araba, grazie anche all'appoggio delle potenze occidentali e degli USA, e ha scompaginato i piani della Fratellanza Musulmana sia in Egitto che in Tunisia e in Siria. Inevitabile l'intervento dell'esercito, che però difende più il proprio sconfinato potere anche economico (controlla il 30% dell'economia legale e illegale), che una società laica e democratica, e mantiene un consenso che impedisce che il suo ruolo venga messo in discussione; anzi lo scontro tra laici e difensori del regime di Morsi non può che rafforzarlo.

Molte analogie le ritroviamo in Turchia, dove la rivolta di piazza Taksim, iniziata contro le politiche di sventramento e "modernizzazione" gentificrante del territorio urbano, ha finito per coinvolgere e far convergere le varie anime dell'opposizione e della resistenza in una lotta contro le mire dittatoriali Erdogan, la sua politica repressiva, il processo avanzato di islamizzazione della società, mal digerito dalle popolazioni della costa, fortemente laiche e gelose dello loro conquiste, la sua strategia del capitalislam nelle aree interne del paese. Le grandi lotte di Istanbul, Ankara, Izmir, Eskisehir, Sakarya, Isparta; le oltre 230 manifestazioni in 70 città svoltesi in una sola settimana hanno rappresentato la resistenza popolare, degli studenti, delle donne, degli antifascisti, degli anarchici, dei sindacati più radicali, dei kurdi, degli armeni; una resistenza fatta anche di scontri, di incontri, di mutuo appoggio, di esperimenti di autogestione (come le cliniche, i mercatini, i campeggi).

"Oggi in Egitto, domani in Tunisia", gridavano gruppi di studenti tunisini al Cairo. In Tunisia la primavera è stata seguita non dalla calda estate delle conquiste sociali ma dal grigio autunno dei piani di aggiustamento strutturali del Fondo Monetario Internazionale, che ha preso per la mano il principale partito di governo (Ennahda), movimento integralista legato ai Fratelli Musulmani, che si era guadagnato consensi opponendosi al regime di Ben Alì, ma nel contempo anche alle conquiste laiche della società tunisina, e che poi, giunto al potere, ha cominciato a mutilare fortemente. Il risultato? Una società afflitta dalla disoccupazione, dalla precarietà, dalla miseria, dall'emarginazione, dalle disparità regionali, in cui aumentano violenza e repressione del dissenso. L'omicidio del leader dell'opposizione Belaid, il 6 febbraio, ha però ridato energia a una protesta di massa scesa in piazza con un milione e mezzo di persone (su 10 milioni di abitanti), per rivendicare la fine di tutto questo.

Dall'altra parte del globo, in Brasile, una popolazione allo stremo e affamata, con fasce medie scivolate nella povertà, stanche delle promesse non mantenute del governo del Partito dei Lavoratori di Lula e Dilma Russef, venduto al neoliberismo e alle politiche di privatizzazione, in cui banchieri, industriali, borghesia si arricchiscono sempre di più (e appoggiano il governo), ha reagito alla provocazione dei Mondiali di calcio ("il più grande furto della storia del Brasile"), manifestando contro l'intera classe politica, contro il governo, contro il modello di sviluppo neoliberista che provoca ancora esclusione sociale e peggioramento della vita In oltre 100 città, a partire dalle principali: Curitiba, Brasilia, Rio de Janeiro, San Paolo, è stata chiesta una svolta politica radicale in materia di trasporti, educazione, salute, servizi di pubblica utilità, e una retromarcia sul Pec 37, la riforma della giustizia che concede più poteri alla polizia federale, e sulla "cura gay", la legge caldeggiata dalla chiesa metodista, che pretende di curare come malattie le tendenze sessuali e delle persone.

Nell'opulenta Svezia l'incendio dei sobborghi delle sue ordinate città, è il segnale che qualcosa sta cambiando negli equilibri del Mondo, anche laddove l'integrazione degli immigrati e la questione alloggi e servizi è a un livello avanzato; le politiche capitalistiche, con la nascita di progetti di gentrificazione, cioè di progressiva emarginazione urbana dei ceti etnicamente diversi e più poveri, hanno palesato scelte di segregazione socio-demo-geografica non più sopportabili: quando è in discussione la dignità e la libertà delle persone, anche se non ancora il loro pane quotidiano e il loro reddito garantito, è ancora il fuoco della rivolta la risposta che i ristrutturatori sociali meritano, a Husby come nella banlieu parigina. E' quel terzo mondo che si vuole segregare in casa, a riportare alla luce del sole il razzismo e la xenofobia, distorsioni e ingredienti su cui far leva per deviare l'attenzione dalle reali cause delle diseguaglianze sociali e prevenire lotte decisive su questo piano.

Sono tante le rivolte popolari che ridanno spinta e voce al cambiamento nel mondo; la più parte si svolgono nel silenzio dei media, come quelle messe in atto da gruppi di donne in molti paesi africani, contro le guerre, i regimi, la miseria; o quelle spente nel sangue e nella censura delle masse operaie cinesi, o quelle dei popoli nativi nel Canada, dove il movimento "Idle no more!" (L'Inerzia è Finita!) segna il risveglio delle prime nazioni contro le diseguaglianze, le discriminazioni, lo sfruttamento petrolifero e minerario con la conseguenze distruzione dei loro territori; un movimento che da un oceano all'altro, dalle terre ghiacciate del Nord alle grandi metropoli sfida il governo ultraconservatore canadese. Un movimento fondato da 4 donne, che ormai coinvolge tutti i popoli nativi, e che ha cominciato a presentare al governo le prime fatture del debito ambientale che questo ha con gli abitanti delle riserve indiane.

Tanti fili accomunano queste lotte: non soltanto le condizioni di vita delle masse popolari, ma la sfida che le stesse, in situazioni difficili (Africa, paesi arabi) o improbabili (vedi Svezia) trovano la forza e la dignità di lanciare. Il messaggio ovunque è che ribellarsi si può: si sia nelle riserve indiane o nelle pseudodemocrazie islamiche, nelle società socialdemocratiche più avanzate o nella socialcapitalista America Latina.

Dappertutto si cerca più libertà dal neoliberismo devastante, dall'integralismo oppressivo, dalla segregazione razziale, dalla discriminazione sessuale, religiosa, etnica e politica; si resiste e reagisce alla repressione, elemento centrale e unificante dei comportamenti degli Stati.

In questa internazionale della rivolta vanno ad inserirsi come piccoli tasselli le nostre lotte: quella contro il MUOS, che entra nel merito dei meccanismi di controllo planetario e di imposizione della dittatura neoliberista; ma anche le tantissime realtà che manifestano i segni tangibili della volontà di riappropriazione, da parte del popolo, della propria facoltà di decidere sulla propria vita. ■

SCIRUCCAZZU

La Nuova Scuola Siciliana

Nel XIII secolo, su impulso di Federico II, si sviluppò in Sicilia la Scuola Letteraria Siciliana; fu un laboratorio di poeti, scrittori, filosofi che innovò e diede lustro alla lingua siciliana dandole un rilievo nazionale. Fra i suo maggiori esponenti ricordiamo Jacopo da Lentini, Ciullo d'Alcamo, Pier delle Vigne.

Nel XXI secolo una nuova Scuola Siciliana fiorisce in Sicilia; tra i suoi più importanti esponenti ricordiamo Presti da Niscemi. Di seguito pubblichiamo un breve scritto opera di un gruppo di allievi del Presti.

"Noi sottoscritti Ufficiali ed Agenti di P.G. Isp. Capo Ignazio Sorrentino – Ass. Capo Francesco Marino e Ass. Capo Salvatore Budano della Polizia di Stato, in servizio presso l'anzidetto Ufficio (Commissariato di Pubblica Sicurezza – Niscemi) diamo atto che in data 8 maggio, intorno alle ore 07:15 e segg. in contrada Ulmo, agro di Niscemi, nella bretella di collegamento fra la SP 10 e l'ingresso principale della base della marina militare statunitense la persona in oggetto indicata, unitamente ad altri, in occasione di una manifestazione, ostacolava fisicamente l'operato del personale preposto al servizio di O.P., ostacolando ed impedendo il transito di alcuni mezzi in uscita dalla base militare statunitense U.S. Navy di contrada Ulmo, dando vita ad un blocco stradale. Lo stesso, nell'occasione, ostacolava fisicamente l'operato degli operatori di polizia li presenti, gettandosi per terra, oltraggiandoli ripetutamente, non desistendo dai propositi di ostruire il passaggio dei mezzi nonostante i ripetuti, dapprima inviti e poi intimazioni da parte del Dirigente del servizio, impedendo così l'uscita dei veicoli e del personale statunitense all'interno della Base, dando vita ad un blocco stradale. Lo stesso pertanto veniva rimosso dal personale operante per permettere il transito dei veicoli in questione. Detti fatti venivano foto ripresi da personale dipendente.

La violazione accertata in data, ora e luogo di cui sopra non è stata immediatamente contestata al trasgressore per motivi di ordine pubblico, derivanti da una manifestazione di protesta in atto. (…) il susseguenziale procedimento amministrativo verrà definito dal Prefetto di Caltanissetta, che potrà emettere ordinanza di archiviazione degli atti o disporre l'applicazione della sanzione amministrativa del pagamento di una somma da E. 2.582,28 a E. 10.329,14 il cui ammontare sarà dallo Stesso determinato (…)".

Già ce l'invidiano in tutto il mondo! ■

APPUNTAMENTI

5/11 agosto Niscemi campeggio NO MUOS

Incontro nazionale delle realtà di resistenza dal basso; confronto con il movimento NO TAV; trentennale dell'estate '83 a Comiso; serata di poesia; iniziative e azioni di disubbidienza civile, ecc.

Info: www.nomuos.info e www.sicilialibertaria.it ■

■ Cronachetta Iblea

ELEZIONI. Ragusa a 5 Stelle

Neanche noi avevamo previsto l'esito delle comunali a Ragusa; abbiamo sopravvalutato il centro sinistra ibleo, infarcito di tanta autentica cuffariana, poi ufficialmente con essa alleato al ballottaggio. Altro che inciucio: era la perfetta continuità orgiastica dei regimi amministrativi precedenti (sotto l'ombra di Dipasquale, ovvero di chi era dietro di lui, e di chi era dietro chi era dietro di lui…). La corazzata costruita per portare Cosentini al trionfo, si è rivelata una fragile imbarcazione di cristallo, crollata sotto i colpi del fortissimo astensionismo, della decisione di chi votava, di farla finita con questa congregazione di traffichini e culi-di-piombo, e della stessa dissidenza interna al centro-sinistra-destra. Così il Movimento 5 Stelle ha raggiunto quasi il 70% al ballottaggio (su meno del 50% dei votanti, quindi siamo al 35% circa del corpo elettorale), ed oggi, alleato delle liste di Iacono e Platania, gode di 20 consiglieri su 30. Riusciranno nostri eroi a rimettere mano alla macchina comunale e a risollevare la città devastata dal passaggio degli unni? C'è da intervenire pesantemente dappertutto: parcheggi, mobilità, viabilità, cultura, edilizia, centri storici, raccolta rifiuti, imposte, ecc. Non ci vogliono grandi idee rivoluzionarie per far questo: basterà un briciolo di onestà e la determinazione ad andare sino in fondo anche quando gli interessi dei poteri forti di frapporranno. Molti propositi si areneranno nella giungla burocratico-amministrativa e legislativa; altri verranno annacquati dal realismo. Ma quando si è toccato quasi il fondo, risalire – anche solo per poco - è quasi naturale, quindi abbastanza facile.

Noi siamo convinti che Ragusa abbisogni di una solida rete di movimenti dal basso che rilanci la partecipazione popolare e ricerchi le soluzioni ai tanti problemi che affliggono la città e chi ci vive. Senza questa realtà, la politica è solo un affare di pochi, oppure un flop madornale. Con questa realtà operante, nessuno potrà fare di testa propria, e, o si lascerà guidare dal popolo, come quel detto zapatista che recita "comandare obbedendo", oppure potrà fare le valigie e cambiare mestiere. ■

RAGUSA. Inaugurata la fermata della Metro di Piazza Poste

Il 28 giugno alle ore 11 è stata inaugurata la fermata della metropolitana di superficie fantasma di piazza poste a Ragusa. Un cartello blu con la scritta "Matteotti" campeggiava all'uscita della scala del sottopassaggio, nel punto dove avrebbe dovuto sorgere da parecchi anni l'uscita dalla metropolitana, collegata con ascensore alla galleria "Ragusa" sottostante, parte della famosa "elicoidale" che porta il treno da Ragusa a Ibla. Di fronte al municipio è stato affisso lo striscione "Vogliamo una ferrovia moderna", che per la prima volta venne utilizzato dai ferrovieri in occasione della marcia a piedi da Modica a Ragusa dell'11 novembre 2006.

Ancora una volta, ribadendo la necessità della metroferrovia, come CUB Trasporti e Comitato per il rilancio della ferrovia iblea abbiamo voluto sottolineare le distorsioni urbanistiche di una città che, dopo lo studio di fattibilità Comune-FS del 1995, ha abbandonato questo impegno orientandosi verso una mobilità insostenibile, basata sulla centralità dell'automobile, sui parcheggi al centro che ne sono la logica conseguenza, ed il cui fallimento è sotto gli occhi di tutti: uno mai completato, che ha ingessato un quartiere (stazione); uno nato morto (putìe) e l'ultimo (piazza poste) che ha bisogno di strisce blu e soste orarie di mezz'ora per indurre i cittadini a utilizzarlo. Questo mentre il comune ha trasferito lontano dal centro storico i suoi principali uffici.

La metropolitana di fatto Ragusa l'ha sempre avuta, perché la ferrovia l'attraversa per 18 km da Puntarazzi a Ibla; sistemare delle fermate in punti nevralgici avrebbe trasformato la rete ferrata in un'opportunità per la città, anziché un ostacolo. Qualcuno ci dovrebbe spiegare, fra chi ha governato in questi 18 anni, perché non l'ha voluta. I costi odierni sarebbero irrisori: circa 30 milioni di euro, per giunta più volte finanziati, come nel 2003, e andati perduti per la mancata progettazione esecutiva. Si pensi che Brescia si è appena dotata di una metro di 13,7 km, spendendo 950 milioni di euro: 60,5 milioni di euro a km, contro 1,6 di Ragusa! Oggi, mentre sorge il monoblocco ospedaliero a Cisternazzi, con Ragusa cresciuta lungo l'asse ferroviario Paestum-ASI-Bruscè-Puntarazzi, la metropolitana di superficie rappresenterebbe una rivoluzione nella mobilità urbana in chiave di ecosostenibilità e di costi; essa avrebbe anche una finalità turistica perché potrebbe collegare ianche il castello di Donnafugata.

All'iniziativa, oltre a numerosi cittadini e rappresentanti di associazioni, erano presenti anche il sindaco Piccitto e alcuni assessori e consiglieri comunali, che hanno dichiarato la volontà della nuova amministrazione, di andare sino in fondo con questo progetto.

L'inaugurazione ha inteso rimarcare i punti della piattaforma immediata della CUB Trasporti: trasporto studenti pendolari col treno; impedire la vendita dello scalo merci di via Carducci, che deve diventare – semmai – il sito per la nuova stazione degli autobus, oggi arrangiata in via Zama in maniera indegna di una società civile, costituendo il polo della mobilità ragusana. Si è parlato anche della prossima eliminazione dei binari per incroci, precedenze e soste alla stazione di Comiso, un altro paradosso che si consuma mentre si apre l'aeroporto.

Infine un richiamo anche al treno del barocco, lasciato morire per il disinteresse della classe politica tutta. ■

Coordinamento provinciale CUB Trasporti

GIARRATANA. I migranti sono esseri umani non rifiuti da differenziare

Il Coordinamento regionale dei comitati No Muos esprime sdegno per l'avvenuta costituzione del Comitato No Sprar a Giarratana, in seguito all'atto deliberativo con il quale la giunta comunale ha dato la disponibilità al Comune di Modica di accogliere sei rifugiati politici, donne e bambini. Il Comitato No Sprar, con in testa il presidente del consiglio comunale, chiede al *"sindaco di annullare il progetto per l'accoglienza dei profughi o rifugiati politici o, in alternativa, per essere equo con tutti i cittadini, di predisporre un referendum popolare"* ("La Sicilia" 26.06.2013). Apprendiamo con estremo sconforto che il Comitato in questione ha tenuto un comizio in piazza con tanto di raccolta firme contro la delibera. La lotta al Muos è inscindibilmente collegata alla lotta alle galere etniche come i CIE (Centri d'Identificazione ed Espulsione) e il CARA (Centro d'Accoglienza per i Richiedenti Asilo) di Mineo, e lo SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), pur con i suoi numerosi limiti, costituisce una soluzione, almeno dignitosa, per l'inserimento sociale dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Il Coordinamento vuole sottolineare, inoltre, che i richiedenti asilo sono persone che fuggono da guerre e persecuzioni, le stesse guerre permesse dall'utilizzo di strumenti di morte come il Muos e la base Nrtf. Nell'ottica di pace che da sempre connota il movimento No Muos, si denuncia il fondo di razzismo che sottende la costituzione del Comitato No Sprar, cattiva informazione e strumentalizzazioni da parte di taluni rappresentanti istituzionali che istigano all'odio razziale. Esprimiamo solidarietà a tutti i migranti che lottano ogni giorno per una vita migliore e per il riconoscimento del diritto d'asilo e del diritto a un futuro libero dalle guerre e dal razzismo. ■

Coordinamento regionale dei Comitati No Muos

ELEZIONI. *A Messina vince il candidato dei movimenti*

Accorinti prima e dopo

Renato Accorinti è stato un attivista del movimento, nei movimenti. Oggi è sindaco di Messina. E' inevitabile parlare di un *prima* e di un *dopo*; senza che ciò metta in ombra l'impegno di un compagno, la sua lealtà, la sincerità con cui intenderà affrontare la sua funzione delegata. Il prima di Accorinti è quello di una presenza costante nei movimenti di lotta, spontanei o organizzati, sempre basati sull'orizzontalità, sull'antiverticismo: ed in questi movimenti Accorinti ha portato il valore aggiunto dell'azione diretta e della pratica libertaria. Il dopo di Accorinti è quello di un uomo delle istituzioni, delegato non dal movimento soltanto, ma da una componenti variegate dell'elettorato messinese che non l'hanno certo votato per la riconoscibilità del suo impegno e della sua storia ma per meccanismi (sordidi, in alcune componenti) interni ad una logica puramente elettorale. Accorinti non è un opportunista né un voltagabbana: è sempre lo stesso compagno di prima che ha intrapreso, nel suo dopo, un percorso estraneo ai movimenti, a volte in contrasto con le pratiche di lotta: un dopo che appartiene soltanto a lui ed a coloro che intenderanno seguirlo - per simpatia; per stima; per scommessa-: il movimento, le lotte, vanno in altra direzione. In alcune fasi, in tanti frangenti, discuteremo, forse concorderemo iniziative, con lui e con i compagni che l'avranno seguito; lo faremo con simpatia e stima, con il piglio della scommessa persino: si tratterà della consueta dialettica tra movimenti e componenti organizzate e/o istituzionali sensibili ai terreni di lotta specifici. Ma le pratiche, le tensioni, le prospettive dei movimenti di lotta sono autonome da ogni percorso istituzionale: ed Accorinti sta momentaneamente altrove: pronto a rientrare quando avrà dismessa la carica attuale. La soggettività, infatti, non può essere disgiunta dalla funzione, in una pratica collettiva.

Si dirà: la premessa è di classica impostazione antistituzionale e astensionista, propria degli anarchici. Non potrebbe essere altrimenti. La maggior parte degli anarchici, però, quando analizzano la realtà, lo fanno con atteggiamento *laico*, non fideista né aprioristico: e se, nell'analisi della realtà, trovano conferma dei propri principi e valori, tendono a divulgare non solo principi e valori, ma anche le contraddizioni che essi rilevano nella realtà. Fideismo ed apriorismo li ho invece riscontrati in quegli attivisti del movimento, nei movimenti, che hanno salutato, con commozione e tripudio, la vittoria elettorale di Accorinti come una svolta: fede che, un compagno sindaco riesca a ribaltare, in forza della propria volontà, il rapporto tra cittadini e governanti; fede alimentata dalle interviste rilasciate dallo stesso Accorinti che, con poggiature alquanto retoriche, afferma di voler aprire il municipio ai cittadini, di voler rendere trasparente la pubblica amministrazione… (ma gli intervistatori sembravano interessati ai piedi scalzi, alla bicicletta del sindaco e al primo cellulare della sua vita, piuttosto che alle sue oneste intenzioni).

Ora: poiché Accorinti si dichiara anarchico (e sappiamo che l'Accorinti del *prima* lo è); poiché in conversazioni ed interviste è saltata fuori la parola *municipalismo*; ebbene…l'argomento ci riguarda. La teoria del municipalismo è interna ad ampi filoni del movimento anarchico ed ai settori radicali del socialismo rivoluzionario: è un caposaldo del pensiero proudhoniano, trova sistematicità negli scritti di Bakunin, Bookchin ne ha dato una potente elaborazione contemporanea. Il municipalismo si basa sull'azione diretta, sull'autodeterminazione dei cittadini riuniti in gruppi quantitativamente limitati, sulla mutualità dei beni e dei servizi, sull'orizzontalità delle relazioni interne ed esterne. Il municipalismo è pratica rivoluzionaria: è costruzione di un tessuto relazionale, economico, sociale contrapposto ai sistemi istituzionali attraverso i quali si organizza lo stato. La teoria del municipalismo si inserisce nella dinamica gradualistica del passaggio dalla distruzione dello stato alla costruzione della società dei liberi. E, soprattutto, qualsiasi pratica del municipalismo non può prescindere dall'abolizione, all'interno del singolo gruppo, della proprietà privata e della produzione di profitto: una concezione della cosa *pubblica* in netta contrapposizione con quella espressa dai riformatori della cosa pubblica, quelli che usano *bene comune* come parola passepartout, per intenderci.

Quale relazione ha tutto questo con l'elezione di un sindaco?

Ogni Comune è soggetto a leggi dello stato, ad accordi e patti già sottoscritti: tutti immodificabili.

Ci sono poi le normative ed i regolamenti interni: a modificarli non basterebbero i cinque anni di sindacatura; a Messina, poi, il sindaco è in minoranza, in consiglio comunale.

Ci sono poi le aziende partecipate, lì dove si annida il malaffare e il clientelismo: trasporti, rifiuti, servizi, teatri; azzerarle vorrebbe dire licenziare migliaia di persone; dilemma che coinvolge tutto il sistema pubblico e parapubblico in Sicilia (e non solo): questione che tutti dicono di voler risolvere ma per la quale non ci sono soluzioni credibili in campo.

Soltanto la fede in interventi ultraterreni può far credere a qualcuno che Accorinti riesca dove in tanti hanno fallito. Ricordate Pizzarotti, onesto giovanotto facciapulita del movimento cinque stelle, eletto sindaco a Parma? Intervistato a caldo, lanciava slogan molto simili a quelli che oggi ascoltiamo da Accorinti; i media lo trattavano come un alieno atterrato nel mondo della politica istituzionale, proprio come oggi fanno con Accorinti. Pizzarotti si è visto costretto ad aumentare la tassazione comunale; ha dovuto accettare di mettere in funzione l'inceneritore sul cui smantellamento aveva basato la sua campagna elettorale. Oggi si trova accerchiato dal sistema di potere - politico ed economico- della laboriosa Parma (che forse è meno incombente del potere massonico e mafioso della indolente Messina); persino i movimenti di base che lo sostenevano, l'hanno abbandonato. Perché Pizzarotti no e Arcorinti sì? Perché Arcorinti è uomo dei movimenti? Questione identitaria, questa sì; non certo quella posta da noi anarchici in maniera argomentata e serena.

Chi sostiene che l'elezione di Arcorinti in Sicilia rappresenti una novità, ha pure la memoria corta.

Agli inizi degli anni novanta, nell'Isola, ci fu un inatteso ribaltamento di governo degli enti locali. Moltissimi comuni passarono dalle mani dell'associazione a delinquere DC-PSI a quelle del centrosinistra. Molti dei sindaci erano persone oneste, faccepulite provenienti dalla società civile. Vi fu grande entusiasmo: molti compagni dei movimenti di lotta e di opposizione, persino alcuni anarchici doc, entrarono nelle giunte comunali. I sindaci più dinamici costruirono una rete regionale per dare continuità alla propria azione e per rinsaldare i rapporti con le comunità. L'avvento del berlusconismo ha riportato tutto al punto di partenza: di quell'esperienza si sono perse le tracce e la memoria. Solo un cambiamento di opinione dell'elettorato? Soltanto un ritorno di fiamma verso i potentati locali e regionali? In Sicilia, ogni occasione elettorale è sottoposta al rapporto di contiguità e continuità tra sistema politico e sistema mafioso (seppure esiste in realtà questa distinzione…). Alcuni commentatori (e molti tra noi anarchici) rilevarono come in quelle elezioni la mafia si fosse disimpegnata, perché alla ricerca di nuovi referenti politici: che trovò qualche anno dopo tra le file berlusconiane. La stessa lettura potrebbe essere proposta per le recenti elezioni amministrative: tanto più che i clan sono interessati agli affari: le casse comunali sono vuote; dunque, niente affari.

Ritenere una vittoria del movimento il successo elettorale a Messina di Accorinti, è una professione di fede; un apriori identitario. Questa vittoria non ci appartiene: non solo perché siamo anarchici, ma anche perché siamo anarchici; perché abbiamo una concezione del mondo che ci consente di osservare la realtà e di riflettere su di essa: non per tranciare giudizi ma per proseguire nelle nostre pratiche.

Ove la giunta Accorinti emetterà un provvedimento di equità e trasparenza, attribuiremo ad esso il valore che merita: parziale, contestuale, contingente; non più di questo, perché più di questo non sarà. Attenderemo invece che Accorinti torni ad essere quello del *prima*, dopo l'esperienza del *dopo*; allora sì che ci complimenteremo con lui; e lo accoglieremo come compagno del movimento, nei movimenti. ■

Nino Romeo

SIRACUSA. Il ballottaggio nel comune che affonda

Conclusasi la pantomima elettorale per le amministrative del 9 e 10 Giugno scorso è istruttivo dare uno sguardo a quanto è successo in termini sia dei risultati che del quadro politico emerso nel tessuto sociale della città di Siracusa. Abbiamo assistito ad uno dei teatrini più squallidi ed esilarante che partiti, sedicenti movimenti, liste civiche e personaggi di varia provenienza hanno inscenato in quello che ormai possiamo definire un rito quasi arrivato al capolinea della storia italiana. Sono scesi in campo una quantità spropositata di soggetti ansiosi di candidarsi, liste ad personam mascherate da civiche, movimenti sorti una settimana prima della presentazione delle liste, vecchi arnesi del politicantismo aretuseo che ancora tengono in ostaggio la società siracusana ed illusi che pensavano di conquistare il palazzo attraverso la retorica del nuovo che avanza. Avevano otto candidati per la poltrona di sindaco e quasi settecento quelli in corsa per i quaranta posti di consiglieri comunali e tralasciamo l'enormità dei candidati delle nove circoscrizioni; dopo la prima tornata sono andati al ballottaggio il candidato Garozzo per la falsa sinistra e Reale per la destra, e nel suddetto ballottaggio l'ha spuntata Garozzo. Fin qui ci stiamo limitando alla cronaca, ma a noi preme valutare il significato di questa affermazione ed anche i retroscena celati e che tuttora esistono e che hanno permesso questo scenario. Il nuovo sindaco Garozzo è espressione di una accozzaglia di forze politiche che vanno dal PD, al Megafono dell'imbrogliapopolo Crocetta, ad alcune liste civiche create da vecchi dinosauri democristiani come Foti o Lo Curzio; è espressione della componente che fa capo a Renzi, vale a dire la destra di una finta sinistra che banchetta a Roma insieme alla destra di Berlusconi e che senza vergogna governa con la peggiore gentaglia della partitocrazia di questa italietta criptofascista, vaticanista e corrotta fino alla punta dei capelli. I retroscena dicono che in ogni caso costui ha vinto perchè il PDL ha invitato i propri elettori a non andare alle urne per il ballottaggio; pare che all'interno del PDL siracusano, che fa capo all'ex ministro Olivia Prestigiacomo, è nata una guerra a causa del forte debito del comune creato dalle precedenti amministrazioni di destra con i sindaci Bufardeci, Visentin e Vinciullo (adesso Bufardeci è culo e camicia con Crocetta che gli ha anche assegnato un importante incarico istituzionale alla regione). Il comune siracusano è in pieno default, ha un debito pubblico di 30 milioni di euro che a Settembre la corte dei conti esaminerà e si sospetta che quando Reale era assessore ai lavori pubblici vi abbia enormemente contribuito con alcune operazioni di espropri di terreni che ancora devono essere risarciti (si vocifera che la somma ammonti a 15 milioni di euro); a questo si aggiunga l'operazione Siracusa 2, cioè la conversione da terreni agricoli a terreni edificabili della zona a vincolo archeologico di Tremilia, vicino alle mura dionigiane e forse così si può spiegare il nervosismo del PDL Siracusano. All'interno della coalizione della finta sinistra hanno trovato collocazione ex PRC transitati per SEL e sbarcati nel PD, attiviste lesbiche pseudolibertarie che alla fine hanno buttato la maschera ed hanno scoperto le magnifiche sorti della democrazia delegata proprio nella fase storica del suo massimo discredito; come fanno a convivere con Foti, Lo Curzio, renziani è un mistero per la logica dell'intelligenza, ma si sa i sinistri ipocriti le inventano tutte per giustificarsi e soprattutto per convincere se stessi. A fare da contraltare a questo miserabile spettacolo ci sono alcuni dati che danno molta soddisfazione: l'astensionismo è cresciuto del 4%, al ballottaggio ha votato solo il 25% degli aventi diritto tanto che ci troviamo un sindaco con circa quindicimila voti, che rappresenta in buona sostanza la sua ombra e quella dei suoi galoppini, e comunque abbiamo una massa di decine di migliaia di persone che questa volta veramente gli ha dato un sonoro e significativo vaffanculo, perchè non votare è il primo passo; il secondo sarebbe (speriamo) la rivolta. ■

Giovanni Giunta

NOTO. Una visita sgradita

Chi vive a Noto conosce bene la pochezza e la stupidità degli amministratori locali ma a volte questi signori si impegnano a fondo per superarsi nella loro demenzialità; nel mese di Giugno il sindaco Bonfanti colla sua giunta ha organizzato un ricevimento in onore (bontà loro) di Alberto II di Monaco e la sua damina Charlene; a riceverli a palazzo Ducezio c'erano anche il prefetto di Siracusa Gradone e una cerchia ristretta di persone, tra cui gli anacronistici nobili della città, compresa la baronessa di Frigintini, onorata di partecipare al remake dell'ancien regime, ovviamente tutto spesato dal comune, ovvero coi soldi dei cittadini. Questa visita ha mandato in fibrillazione i veteroaristocratici paesani e gli scribacchini del quotidiano "La Sicilia", che non hanno perso occasione per tessere sperticate lodi verso le famiglie nobiliari notinesi, decantando le glorie dei Landolina, dei Trigona, dei Di Lorenzo, dei Rau, dei Canicarao, in buona sostanza della feccia della società notinese. La baronessa di Frigintini e marchesa di Canicarao discendente niente popò di meno che da Alfonso d'Aragona, intervistata ha dichiarato che la visita di re e regine è sempre un grande onore per la città che li accoglie. I cittadini di Noto fanno volentieri a meno di tali sgradite visite, già nel 1789 a Parigi il popolo insorto prese a calci in culo questi parassiti sociali che opprimevano e sfruttavano le masse popolari; bisognerebbe che il sindaco Bonfanti abbia più rispetto per i suoi concittadini invece di inscenare queste passerelle disgustose ed antistoriche; con i nobili e gli aristocratici i ponti li abbiamo chiusi molto tempo fa; in Italia la monarchia è stata sconfitta nel 1946 e nessuno ne ha nostalgia, se vuole farsi visitare da un principe od un re, se lo porti a casa sua e a proprie spese. ■

Un notinese disgustato

COMISO 1983. *A trent'anni dall'estate di lotta contro la base missilistica*

Ieri e oggi: Mirikani Jativinni!

E' un trafiletto su "Il Mondo"nel marzo dell'81 ad annunciare la decisione di installare i missili cruise presso il vecchio aeroporto Magliocco di Comiso, inutilizzato dal 1972. Scatta una campagna di controinformazione da parte degli anarchici della provincia di Ragusa, cui si uniscono i compagni di Lotta Continua di Comiso, e da lì nasce il "Gruppo promotore contro l'installazione della base missilistica". Le istituzioni simpatizzano per il si, mentre larghe fette di popolazione, temono la militarizzazione del territorio ed le sue conseguenze. Il governo italiano il 7 agosto dà l'OK al governo USA e alla Nato. L'indomani tutto il litorale del ragusano è tappezzato dal manifesto del Gruppo promotore dal titolo: "Per un pugno di dollari… atomizzati!" che invita la popolazione a rispondere ai venti di guerra, come fece nel gennaio del 1945.

L'11 ottobre il "Gruppo promotore" indice un convegno nazionale al teatro comunale di Comiso dove si parla di azione diretta quale sbocco della lotta; lo stesso giorno la prima marcia pacifista porta in città ventimila persone.

Ancora una volta è la posizione strategica della Sicilia, al centro del Mediterraneo, a determinare le scelte dei padroni amerikani; i 112 cruise sono la risposta agli SS 20 sovietici, ma anche un'arma puntata contro il Nord Africa e la Libia in particolare, ritenuta una minaccia per la Nato. In realtà quei missili servono a garantire "la via del petrolio" agli Stati Uniti. Giornalisti prezzolati e politici servi fedeli danno copertura mediatica e giustificazione politica alla gravissima decisione degli USA, risalente al 1979. Altro elemento su cui gioca molto la politica dei collaborazionisti (come verranno definiti dal movimento tutti i fautori locali della base Nato) è quella dell'incremento occupazionale e della nascita di nuove infrastrutture in supporto alla base: i cruise infatti verranno posizionati su dei mezzi mobili, i TEL, e dovranno girare per la Sicilia, celandosi nei suoi luoghi "come un ago in un pagliaio".

Il movimento risponde che la costruzione dell'impianto nucleare attirerà la mafia, provocherà il carovita, svilupperà il racket, determinerà espropri di terreni agricoli, e porterà una forte repressione in tutto il territorio. Già nel corso del 1982 le più importanti famiglie di Cosa nostra investono a Comiso, a Vittoria, ad Acate, e sono pronte a garantire l'ordine e la pace sociale attorno all'impianto del Magliocco. Il superprefetto antimafia De Francesco invia a soggiorno obbligato mafiosi a Pedalino (3 km dalla base), Mazzarrone (15 km) e Frigintini (30 km).

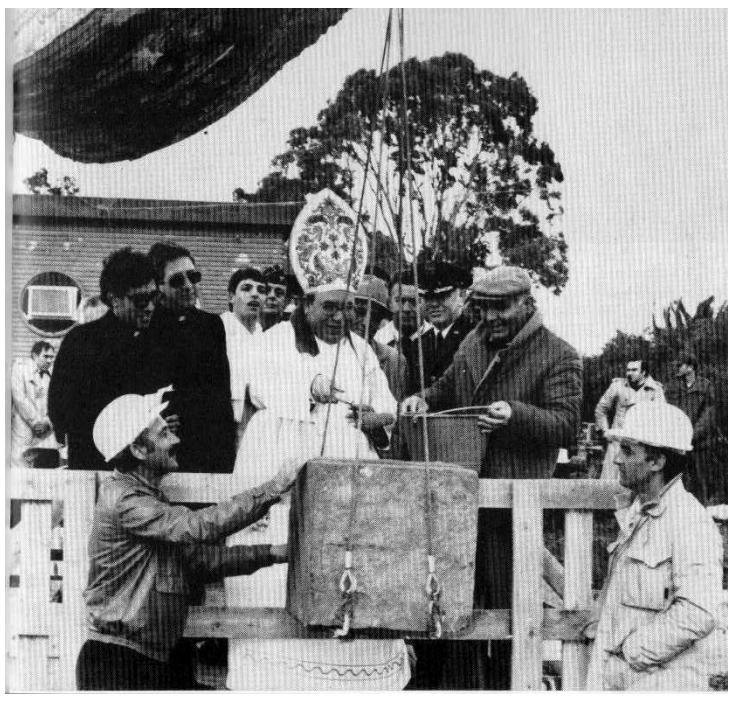
Laboratorio Comiso

La situazione amministrativa nella città casmenea viene normalizzata corrompendo il consigliere comunale del PCI Paolo Peri; si crea una maggioranza che permette la rielezione del sindaco socialista Catalano, da sempre amico degli americani; la giunta DC-PSI-PSDI pone al centro dello sviluppo la costruenda base Nato; undicimila domande di assunzione per i cantieri piovono da Comiso e tutti i comuni limitrofi. Si lascia intravedere un futuro di affari con i militari USA.

Il "gruppo promotore" si spacca, gli anarchici procedono per conto proprio e incitano la gente a reagire alle falsità e alle mistificazioni, preparandosi a impedire la costruzione della base missilistica. I pacifisti costituiscono i comitati per la pace; nel PCI locale il leader storico Giacomo Cagnes e altri iscritti danno vita al Cudip (Comitato unitario per il disarmo e la pace), che acuirà la spaccatura nel partito.

Nell'estate del 1982 cresce in quantità e qualità l'intervento degli anarchici, che battono la provincia e la Sicilia con comizi e iniziative volte a sensibilizzare la popolazione; l'area pacifista fonda l'IMAC, un campo-presidio internazionale nei pressi della base in costruzione. In Sicilia vengono raccolte un milione di firme contro l'installazione dei cruise a cura del coordinamento regionale dei comitati per la pace. La lotta è ormai patrimonio collettivo sia nell'isola che fuori.

L'estate dell'82 è un grande momento di incontro tra realtà pacifiste, antimilitariste, anarchiche, nonviolente e militanti dei gruppi dell'estrema sinistra italiana. Il 31 luglio e il 1° agosto presso il campo sportivo comunale si tiene il convegno nazionale anarchico sul tema: "La costruzione della base missilistica si può impedire". In tutta Italia cresce la mobilitazione; l'obiettore di coscienza Pippo Scarso strappa la cartolina precetto in piazza Fonte Diana a Comiso il primo agosto dell'82. Da tutta Europa calano in Sicilia pacifisti e militanti antimilitaristi, femministe e nonviolenti radicali; il Magliocco è teatro di blocchi stradali per impedire il transito delle ditte e dei militari, sconfinamenti e invasioni della base, azioni di disturbo; il 1° gennaio del 1983, all'arrivo della marcia Catania-Comiso, anarchici e marciatori pacifisti entrano simbolicamente dentro il cantiere. La repressione si fa pesante con fermi, arresti, denunce, fogli di via, intimidazioni. L'anarchico Franco Leggio viene arrestato a fine febbraio per una vicenda di antifascismo di parecchi anni prima; per 6 mesi il movimento verrà privato di uno dei suoi punti di riferimento.



Comiso, dicembre 1983. Il Vescovo di Ragusa Mons. Angelo Rizzo non firma per la pace, disdegna le manifestazioni pacifiste, ma benedice la prima pietra della chiesa Nostra Signora della Pace alliinterno della base della morte.

Il 17 marzo una folla inferocita di disoccupati e popolani occupa e quasi distrugge il municipio di Grammichele; un segnale forte di risveglio che potrebbe avere un bis a Comiso.

Il movimento circonda la base con le sue azioni e con i suoi campi: oltre l'IMAC, la Verde Vigna e la Ragnatela, campo di sole donne. Gli anarchici propongono la costruzione delle Leghe Autogestite, aprono a Comiso la sede del coordinamento delle leghe e dispiegano una imponente iniziativa volta a gettare e basi per l'occupazione di massa della base missilistica, che poi verrà fissata in maniera discutibile per il 22-23-24 luglio. La mafia e la delinquenza locale sono in prima fila nell'intimidazione e il 16 luglio uomini mascherati irrompono armati presso l'abitazione dove alloggiano diversi militanti anarchici e delle leghe; i blocchi ai cancelli sono quotidiani, e il 18-19-20 luglio si prova a paralizzare il cantiere.

L'estate 1983

Prima ancora che la base fosse finita di costruire, militari e membri dei servizi segreti, faccendieri e amici dei mafiosi, attivi nel comperare consensi e nell'organizzare la repressione, hanno invaso Comiso.

Piazza Fonte Diana è luogo di comizi, assemblee, proteste scioperi della fame, incatenamento: di pacifisti davanti al municipio collaborazionista; cariche continue davanti alla base.

Il Partito Comunista, da sempre principale partito a Comiso (ancora nell'83 con il 43% dei voti) dissuade quelle frange della propria base decise a partecipare all'occupazione. Il fronte pacifista si sfalda: gli stranieri aderiscono alla lotta degli anarchici, l'IMAC e il Cudip si dissociano e assieme al PCI, fanno opera di sciacallaggio contro i "brigatisti e provocatori"(solo l'IMAC muterà atteggiamento). Gli anarchici, in 300 si recano la sera del 23 luglio al Magliocco, dove una violenta carica della polizia, seguita da una caccia all'uomo con elicotteri, bengala, cani poliziotti, dentro le campagne circostanti in fiamme, stronca il tentativo di irruzione: decine di feriti e 5 arresti sono il bilancio di una serata di guerra.. Il tentativo di occupare la base non avviene.

Il 4 e 5 agosto l'area nonviolenta attua azioni simboliche di penetrazione dentro la base: 10 sono gli arrestati, parecchi i fogli di via emessi. Il 6-7-8 agosto ancora manifestazioni con blocco dei lavori; violentissime sono le cariche della polizia, che per la prima volta usa gli idranti. Complessivamente si contano 60 feriti e 17 fermati; gli stranieri vengono espulsi. Il ministro dell'interno Scalfaro difende l'operato della polizia. A settembre nuove dimostrazioni, calano da Roma anche Parlamentari della sinistra; ancora cariche contro i duemila manifestanti. La base missilistica va costruita ad ogni costo.

La mancata occupazione della base

Riportiamo stralci dell'articolo apparso su "Sicilia libertaria" n.24, ottobre 1983, a proposito della mancata occupazione della base e della situazione in generale di quell'estate:

"Per quanto riguarda i tre giorni legati alla scadenza-proposta di occupazione della base missilistica, fatti propri dal movimento anarchico, qualcuno, anche tra i compagni ha parlato di fallimento, invece noi, come abbiamo fatto sin dal primo momento, consideriamo le indicazioni e le iniziative del 22-23-24 luglio un momento della lotta, non solo per gli anarchici quanto soprattutto per i proletari della zona e per tutto il movimento contro, e tuttavia un'occasione della quale possiamo e dobbiamo farci forti per il prosieguo della lotta di oggi e di domani. Perciò rivendichiamo la "tre giorni" non con il trionfalismo dei parolai, ma con un senso di autocritica e lo sguardo puntato sulla globalità degli avvenimenti che abbiamo vissuto e sulla situazione stessa nella quale ci siamo mossi.

Alla luce di queste considerazioni, di fronte alle forzature operate con una gestione troppo politica e rigida (quindi estremamente riduttiva e prevaricante) del movimento; di fronte al cambiamento della strategia di lotta adottata per oltre un anno a Comiso, proprio a partire dalle ultime scadenze; di fronte alla sottovalutazione di fattori tecnico-politici che hanno contribuito ad aggravare la pesante repressione; di fronte all'incapacità nostra, in prima persona, di non essere riusciti ad impostare, in seno a quelle, altre iniziative e lotte in senso meno subalterno alla linea di un gruppo ristretto di compagni, la qualcosa, se fosse avvenuta, oltre ad alleggerire il peso delle forze di repressione dinnanzi all'aeroporto, avrebbe rappresentato ulteriore tentativo di coinvolgimento della popolazione e avrebbe dato una eco più vasta all'intera "tre giorni"; di fronte alla grave decisione di abbandonare Comiso una settimana dopo i fatti repressivi, adottata dagli organizzatori della scadenza e fatta propria dalla più parte dei compagni, non possiamo che esprimere la nostra critica e autocritica.

Ma non riteniamo utile, come qualcuno ha preferito fare, cercare dei capri espiatori e distribuire colpe. Questo perché ciò vorrebbe dire sfuggire alle proprie responsabilità e, peggio ancora, mistificare il senso e la portata dell'esperienza appena conclusasi e apporre un nuovo ostacolo fatto di infruttuose polemiche e di inutili "partiti presi", al bisogno di rilanciare la presenza anarchica a Comiso, e più complessivamente in seno alla lotta generale contro le basi missilistiche, contro la militarizzazione e contro i signori della guerra. Ma soprattutto perché molte delle cose verificatesi ce le aspettavamo e anzi, siamo stati a Comiso con l'impegno di evirarle e superarle.

Ma i punti sui quali invece esprimiamo un giudizio positivo e su cui contiamo per rilanciare con la presenza anarchica, la lotta autogestita, sono invece, senza dimenticare i lati negativi, di gran lunga più bisognosi di attenzione.

Riteniamo estremamente positivo che i fatti, così come sono andati, hanno fatto esplodere le contraddizioni che covavano sia tra gli anarchici di tutte le formazioni e posizioni, che tra i pacifisti dell'Imac e, a certi livelli, dentro lo stesso Pci. Contraddizioni che sono venute alla luce e che adesso ci permettono di agire sulla base di rapporti più chiari e senza dubbio diversi. Il fatto che il movimento anarchico per la prima volta dopo lunghi anni si sia trovato a gestire in prima persona una lotta specifica e che a questa lotta abbia dato un suo sostanziale contributo, frutto di sforzi che non si compivano da tempo, è senz'altro un altro elemento da sottolineare. Anche in questo caso non ci eravamo fatti illusioni, proprio noi che da anni conosciamo le cose del movimento, eppure questa rispondenza, questo entusiasmo, questa disponibilità (che vogliamo continuino a crescere) li abbiamo riscontrati a Comiso.

E' stato con la "tre giorni" anarchica del 22-23-24 luglio , dopo l'"aperitivo" del 19-20-21 con lo sloggiamento violento dei pacifisti dalla strada d'ingresso della base, e continuato subito dopo con il massacro contro pacifisti e autonomi dell'8 agosto, che le "forze dell'ordine" hanno gettato la maschera e si sono rivelate autentiche forze di repressione dimostrando a tutti come intende il governo (nelle sue varie sfumature) risolvere i propri programmi di pace e non solo di pace (…).

Altro dato significativo è che la fin troppo decantata ostilità dei comisani (in realtà confusa con l'impennata di personaggi prezzolati della malavita, della teppaglia fascista locale, e il malumore dei frequentatori di alcuni noti bar e ambienti di destra cittadini), molto spesso è risultato essere un errato dato di lettura prodotto dall'atteggiamento di sufficienza di alcuni (pochi) compagni. Di fatto, molte sono state le espressioni di solidarietà e di simpatia che per tutto il tempo gli abitanti di Comiso hanno mostrato verso gli anarchici; in ogni caso, nessun segno di ostilità. Le cause del loro non coinvolgimento vanno ricercate altrove, in primo luogo nel modo sbagliato (diremmo avanguardistico) col quale si è cercato di spingerli all'occupazione e nei limiti e difetti emersi nel lavoro di penetrazione condotto. Questo oltre al pesante clima di ricatti, repressioni, mistificazioni e promesse volte a imporre la passività generale, e oltre alla paura conseguente alla forte presenza poliziesca. Del resto aspetti comuni ad altre realtà e situazioni. (…)

L'estate comisana ha introdotto con tutta la sua sostanziosa violenza la militarizzazione nel nostro territorio e verso i movimenti di opposizione; ha mostrato i limiti di proposte riduttive e di iniziative sganciate dalla realtà, ma ci ha messi tutti di fronte alla prospettiva di continuare più e meglio di prima per liberare il Magliocco dagli invasori amerikani, il territorio dalla presenza mafiosa e poliziesca, la Sicilia, l'Italia, il Mediterraneo e l'Europa dalle grinfie del militarismo e dei signori della guerra (…)".

Verso la normalizzazione

L'11 ottobre, in vista del dibattito al Parlamento, un milione di persone sfila a Roma, manifestazioni avvengono in tutta Europa. A Comiso si vive immersi nella repressione:

continua a pag.6

AL DI QUA. I poveri, il denaro e il santo braccio

Cari lettori, vi confesso che certe volte sarei proprio tentato a lasciar perdere. Le notizie da seguire sulle malefatte e gli imbrogli provenienti dagli ambienti della chiesa cattolica sono tante, che a volte seguirle è stressante. Poi ci sono le quotidiane banalità papaline oggetto di un assedio mediatico che non vedevamo dai tempi di papa W.C., e infine si ci mettono anche i lettori con le loro segnalazioni...

E allora, partiamo dal papa "semplice", che sta sconvolgendo l'opinione pubblica cattolica: c'era tanto bisogno di normalità nella chiesa! Era finita davvero così lontano che un semplice "buonasera" oppure una frase sull'inutilità per i preti e le suore di comprarsi l'auto all'ultimo grido, possa risultare destabilizzante? Evidentemente, come abbiamo già scritto altre volte, ci voleva un papa comunicatore che riportasse la percezione della Chiesa a una dimensione umana, senza sconvolgerne l'essenza. Parla (e parlano) della riforma dello IOR, ma si precisa che questa banca non è del Vaticano (e di chi è?); poi si annuncia la commissione che ne rivedrà la struttura dirigenziale in funzione della trasparenza per evitare il riciclaggio e la segretezza, e nel frattempo viene arrestato un vescovo salernitano, mons. Scarano, che pilotava spostamenti per milioni di euro dallo IOR alla Svizzera e viceversa, con l'ausilio di agenti segreti e di broker finanziari; soldi non suoi, ma di quella borghesia imprenditoriale dedita dell'evasione e della corruzione che nello IOR ha sempre trovato un sicuro strumento. L'apparato prende le difese della banca contro la "mela marcia", e dopo due giorni tutto è seppellito dall'ultima banalità del papa o dall'annuncio del viaggio a Lampedusa. Ma i toni paciosi non nascondono le arringhe tradizionaliste sull'aborto o contro le nozze di "persone diverse dal maschio e dalla femmina"; e la stessa prosopopea del "povero è bello" risalta il ruolo di una chiesa che non intende intaccare le diseguaglianze sociali: i poveri devono restare tali, e la chiesa, con l'8 x 1000, l'esenzione dall'IMU, i suoi traffici, non si discute.

A Bergoglio il compito di ripulire la facciata inguardabile del Vaticano; ma mentre decide di sospendere la nomina dei Gentiluomini di Sua Santità, dopo che fra questi si celava il fior fiore della delinquenza politica italiana, Balducci in testa, ecco che deve parare i colpi della "lobby gay". Fu appena nel 2001 che Ratzinger, nella qualità di prefetto dell'ex Inquisizione firmò il De delictis gravioribus, documento che rendeva esecutivo il Motu proprio di Giovanni Paolo II sulla gestione dei casi di pedofilia clericale, imponendo a vescovi e cardinali, ai presunti colpevoli e vittime, il segreto pontificio - pena la scomunica - per tutta la durata di un eventuale processo canonico. L'unico soggetto a cui i capi delle diocesi potevano rivolgersi per informare su eventuali situazioni a rischio era lui, il non ancora papa B16. Negli Stati Uniti il cardinale Dolan, si comportò secondo i dettami del documento segreto. Ma dopo che l'arcidiocesi di Milwaukee ha deciso di mettere on line un archivio di circa 6mila pagine in cui è ricostruita la storia della gestione "interna" degli abusi compiuti da 42 sacerdoti dalla seconda metà del Novecento in poi, molte cose sono divenute di dominio pubblico. Dalle carte emerge pure che nel 2007 il cardinale Timothy Dolan, dal 2009 arcivescovo di New York e capo dei vescovi americani, chiese al Vaticano - guidato da Ratzinger, nel frattempo divenuto papa, e con Tarcisio Bertone ministro degli Esteri e suo braccio destro sin dai tempi della Congregazione per la dottrina della fede - il permesso di spostare circa 57 milioni di dollari in un fondo fiduciario *«per proteggere meglio questi soldi da eventuali ricorsi legali e richieste di risarcimento»* presentati dalle vittime di pedofili criminali dipendenti dell'arcidicesi. Dolan ha sempre respinto queste accuse, definendole «attacchi vecchi e tesi a screditare la sua immagine». Fatto sta che - secondo quanto emerge dalle carte - il Vaticano (cioè Ratzinger e Bertone) si mosse rapidamente per dare l'ok alla richiesta dell'arcivescovo. Una rapidità mai riscontrata nella denuncia alle autorità civili e nella rimozione dallo stato sacerdotale dei preti coinvolti in casi di pedofilia. Non basterebbero due pontificati a Ciccio Papa per districare l'intricata matassa della pedofilia nella chiesa.

E che dire della campagna di Radio Maria, diretta da don Livio Fanzaga, per indurre gli anziani a lasciarle i loro beni. Migliaia di persone hanno ricevuto la lettera con i documenti necessari ad attuare il misfatto. Scrive padre Fanzaga: *"milioni di persone come te e come me ogni giorno sperano gioiscono e si consolano ascoltando Radio Maria"*, *"vuoi che lo facciano ancora in tanti, vuoi aiutare a portare nelle case la parola di Dio?", "Un lascito testamentario, anche piccolo, è un atto d'amore"*. Quindi viene allegato un questionario in sette punti. 1: condividi l'idea che Radio Maria ti informi sui lasciti testamentari? 2: non danneggi i tuoi familiari, non temere, a loro spetterà comunque una quota. 3: sai che per fare un testamento olografo basta un foglio bianco, scritto di tuo pugno, datato e firmato? 5: quali dubbi potresti avere rispetto alla decisione di fare testamento in favore di Radio Maria? 6: possiamo inviarti una Guida ai lasciti testamentari, uno snello opuscolo. 7: oppure una persona di Radio Maria può contattarti direttamente. Dicci a che numero di telefono e a che ora. Lascia i tuoi dati anagrafici, spedisci tutto mettendo questi fogli nella busta allegata e preaffrancata, non costa nulla. Grazie della tua preziosa collaborazione. E caso mai il malcapitato volesse fare una donazione subito, ecco l'allegato bollettino di conto corrente. Una volta si chiamava circonvenzione di incapace. I preti, in questo, sono stati sempre maestri e delinquenti.

A volte sembra di essere ripiombati negli anni cinquanta. Pensate a tutte le reliquie che percorrono l'Italia da Nord a Sud. Ne abbiamo parlato sullo scorso numero. Mi segnalano che dalle lontane Marche (comune-parrocchia di Rapognano) è arrivato in Sicilia, con tanto di parroco accompagnatore, il braccio di San Giovanni Battista. Ed ecco cosa si leggeva sul manifesto fatto affiggere dalla chiesa del piccolo paese di Chiaramonte Gulfi per pubblicizzare il programma: *"Arrivo della Reliquia insigne del S. Braccio di San Giovanni Battista: il Clero tutto, le Confraternite, le autorità Civili e Militari, il Popolo osannante e commosso, le delegazioni delle città venute in pellegrinaggio ad onorare il BATTISTA nostro protettore accoglieranno l'insigne Reliquia salutata da 24 colpi a cannone offerti dalla ditta "Elia Fireworks" di Giarratana e da tutte le campane della città"*.

Eccola, la vecchia chiesa con le radici nella superstizione e nell'ignoranza, ma con i nuovi sistemi informatici per gestire le sue banche. Antica e moderna. Sempre la stessa.

Buone vacanze ■

Fra' Dubbioso

■ I crimini del potere

3 Luglio 1993. Il capo della giunta militare di Haiti, gen. Raoul Cedras, ed il deposto presidente J.B. Aristide firmano a New York il piano di pace dell'ONU garantendo l'immunità ai golpisti per i loro crimini.

8/10 Luglio 1993. Vertice dei 7 briganti a Napoli al quale presenzia per la prima volta la Russia. **21 Agosto 1983.** Nelle Filippine assassinio del leader dell'opposizione B. Aquino ad opera del regime del dittatore F. Marcos.

3/7 Luglio 1973. Si inaugura ad Helsinki la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa; inizia il controllo poliziesco su scala Europea.

27 Luglio 1963. Armistizio di Panmunjon, che pone termine alla guerra di Corea e definisce una line di demarcazione tra Corea del nord e Corea del sud, dando vita al nord una spietata dittatura militare comunista ed al sud uno stato satellite dell'imperialismo USA. ■

Giò

■ LIBRI

Muhammad contro Bakunin

Nel 2009 è apparso in Francia un libro di Hamid Zanaz, per Les éditions libertaires: *L'impasse islamique, la religion contre la vie*, ora tradotto in italiano con il titolo "Sfida laica all'Islam". La religione contro la vita , per Elèuthera, con la prefazione di Michel Onfray. Le tematiche del libro sono ben riassunte nella prefazione e nell' introduzione dell'autore, che , si legge , "ha dovuto lasciare l'Algeria per le sue posizioni radicalmente atee e dal 1993 vive in Francia".

Scrive Onfray: *"l'Islam è intrinsecamente incompatibile con i valori dell'Occidente, che sono l'uguaglianza fra uomini e donne, l' uguaglianza fra credenti e non credenti, l'uguaglianza fra le condotte sessuali. L'uguaglianza fra i popoli. Tali affermazioni convalidano la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, e un musulmano non può sottoscriverle, per ragioni strutturali"*. In breve si afferma *"l'impossibilità di un Islam illuminista"* e l'impossibilità di una lettura contestualizzata del Corano, di poter rileggerlo alla luce del nostro tempo. Ad esempio, sostiene Onfray, quei versetti del Libro che affermano l'inferiorità delle donne, conservano sempre la loro sostanza misogina, non ci sono riletture che tengano. Hamid Zanaz, nella prefazione e nel testo rincara la dose: ritiene l'Occidente (ancora questo Occidente, in voga, ormai, anche in ambienti libertari), "in via di islamizzazione da almeno due decenni" e ammonisce che *"il futuro dell'Occidente (con la maiuscola, ovviamente) o sarà laico o non sarà affatto, perché le religioni portano la guerra come le nuvole portano la pioggia"*. E tutto questo anche perché "gli occidentali" rimangono in silenzio timorosi di essere accusati di razzismo e islamofobia. Ma, conclude Zanaz, *"Si tratta di islamofobia o di ragionevole paura dell'Islam?"*. La risposta è scontata, come la pioggia che segue le nuvole. Bisogna difendersi, pertanto, l'Occidente è in pericolo! Che fare dinanzi la marea islamica che monta? Dire qualche parola di verità, forse, anche se questo termine può sembrare pretenzioso nei confronti di una religione ed una cultura che hanno 1400 anni di storia, sono parte della vita di più di un miliardo di uomini e donne in 5 continenti ed esprimono un'articolata visione del mondo che abbraccia tutti i campi del sapere e della vita. L'Islam non è solo una religione, ma una complessa visione del mondo ed una pratica di vita.

Le tesi di Onfray e Zanad non sono nuove, ad esempio Samuel Huntington, in "Lo scontro delle Civiltà" sostiene che *"Il problema non è il fondamentalismo, ma l'Islam in quanto tale"*. A suo avviso, l' Islam è il nemico storico dell'Occidente, del cristianesimo e poi della democrazia, come se tra una religione monoteista ed un'ideologia atea non ci fosse soluzione di continuità, ma questi per Huntington sono dettagli. Europa contro Islam, questo ci dice la storia! Le posizioni di Huntington come quelle di Zanaz, con i loro inviti al "ragionevole timore", non sono nuove, sono tradizionale retaggio della destra americana e dei conservatori, più o meno radicali, della sponda atlantica. Ciò che meraviglia è che tali tesi trovino audience anche in ambienti libertari, per giunta in queste versioni così monocordi, acritiche, demonizzanti. Quale dovrebbe essere lo scopo di
un autore e di un editore, oltre che scrivere libri e vendere libri? Forse aiutare il lettore a capirne di più su un tema, una questione, ecc.? Ma che idea dell'Islam si fa il lettore di questo libro? Che è una religione oscurantista (da Muhammad a el Shaarawi ?), aggressiva (lo sono pure i poeti come Omar Khayam, i mistici sufi, i musicisti gnaoua e le danzatrici del ventre di Beiruth?), che incute paura (spaventano i traduttori della scuola di Toledo, gli architetti dell' Alhambra, i medici del primo ospedale costruito a Damasco nel 707 e il grande viaggiatore Ibn Battuta?). Si fa l'idea che più di un miliardo di musulmani sia pronto a islamizzare l'Europa. Fra di loro, mi domando, c'è anche Aziz, il cuoco indiano che abita nel mio condominio; il mio amico editore Hamza che mi presta i libri e prega in camera mia mentre io vedo le partite della Roma; Ali, il fruttivendolo egiziano e Amara che scrive con ironia di "scontri di civiltà a Piazza Vittorio"? "Ma che c'entra", dirà l'infastidito paladino dell' Occidente, "occorre considerare il fenomeno, non le singole posizioni!". Bene, ma il fenomeno non è fatto anche di persone e di storie, dai vari Hamza, Hamid, Fatima, ecc. Se un cinese viene a vivere e a lavorare in Italia lo fa con lo scopo di confucizzare la penisola? Un milione e mezzo di persone di religione musulmana è venuto in Italia per islamizzarla o per dare un presente migliore alle loro famiglie e a loro stessi? Sostenere queste banalità significa vestire i panni dell'intellettuale codardo, significa disconoscere che in Italia un milione e mezzo di musulmani sta combattendo un Gihiad ? "Ma Noi…", "ma Loro…", "noi Occidentali siamo diversi…", "le donne musulmane…", "il velo…", "i Talebani, oggi in Afghanistan domani a Milano!". Ma chi siamo "Noi Occidentali"? Chi siamo, chi siete? L'Occidente da che parte si trova? E' un luogo, una cultura, una storia, un'ideologia? Come si misura: per durata, estensione, peso? L'Occidente è rappresentato dai quasi due millenni di storia e civiltà cristiane? Da una religione di matrice giudaica, asiatica? E' la storia della democrazia? Due secoli di democrazia antica (splendida, colta, schiavista e misogina) oppure tre secoli di democrazia moderna, quella che ha riconosciuto i diritti politici delle donne l'altro ieri, che fino agli anni '60, ieri l'altro, aveva colonie in quattro continenti? Forse l'Occidente è la patria della "libertà liberale" e del liberismo economico che ci ha fatto tutti ricchi e satolli? Bisogna tener conto de "La vittoria del capitalismo", è stato scritto di recente da Nico Berti. Si, il capitalismo (per il momento) ha vinto: uno a cinque, un miliardo o meno di persone hanno vinto contro 5 miliardi di sconfitti. Si sono presi il bottino: il 20% della popolazione consuma l'80% delle risorse. Evviva!

Il libro di Zanaz parte da alcuni fatti e dice cose in buona parte vere, con molte forzature e generalizzazioni. L'insieme delle singole verità e mezze verità, delle forzature e delle amnesie, fa del libro un testo di fatto fuorviante. L'Islam è molte delle cose di cui parla l'autore, ma moltissime altre di cui nulla dice. L'Islam non è un'idea platonica (così Campanini su "Oriente moderno"): indifferenziata, immutabile nel tempo e nello spazio. L'Islam è una grande cultura e una grande civiltà, fatta di uomini, non da "islamizzatori" di professione. Prima di invocare la "ragionevole paura", occorrerebbe invocare una ragionevole e non superficiale conoscenza di questo mondo. ■

Enrico Ferri

NOVITÀ
SICILIA PUNTO L
Lottavo romanzo, di Marco Sommariva

E' in uscita per le edizioni Sicilia Punto L il nuovo libro di Marco Sommariva, Lottavo romanzo, con prefazione di Haidi Gaggio Giuliani; in appendice Lottava rima, di Alessio Lega.

Le storie e le lotte raccontate in questo libro ci possono restituire un po' di bellezza, e se non sarà così sarà sempre più difficile trovare l'antitodo al malessere che ha colpito l'autore, e non solo lui, quello d'essere "malato d'infanzia e di ricordi".(dalla quarta)

Collana Letteratura libertaria. Pagg. 160, euro 10.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%. Pagamenti sul ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri. - Ragusa. info@sicilialibertaria.it

Musica. *Fluxus e le sue applicazioni in musica*

Come ti scanno la chitarra

Fioriscono concerti, d'estate. Teatri greci, posteggi di supermercati, chiese circhi e arene: ognuno sarà visitato dalle Muse, tutti a fine rito saranno trasformati in mini discariche sonore. Ma tra i tanti, l'unico concerto che forse vale la pena di raccontare è un altro, quello che si tenne nei primi di Ottobre del 1962 all'angolo di Dover Street, a Londra. Quella sera, come racconta chi c'era, "il cielo notturno era fosco, squarciato da lampi: fu lo stesso giorno in cui il mondo si fermò in trepidante attesa al culmine dello scontro Kennedy-Krusciov su Cuba."

In quei giorni il pianeta era sull'orlo della catastrofe nucleare, si apriva il Concilio Vaticano II, i Beatles avevano appena pubblicato il loro primo 45 giri "Love me do", nei cinema usciva il primo film di 007 "Licenza d'uccidere" e in Italia veniva approvato con decreto del Presidente della Repubblica lo statuto della SIAE. Come se tutto questo non bastasse, in quelle settimane Fluxus organizza un evento di action music: alla Gallery One di Londra, in occasione del "Festival of Misfists", Robin Page presenta il suo "Block guitar piece", un concerto per chitarra e pedate.

Certo, di strumenti ridotti a mal partito ne abbiamo visto tutti: c'è Paul Simonon sulla copertina di "London Calling" che sbatte il basso, Pete Townshed che spacca la chitarra, Jimi Hendrix che le dà fuoco, Jimmy Page che la suona con i piedi, Keith Moon che prende a calci la batteria e mette i petardi nella cassa, Keith Emerson che accoltella il moog, quello dei Subsonica che fa dondolare le tastiere come al circo; e mille altri che non vedono l'ora di salire su un palco per spaccare, chissà poi perché, chitarre e bassi. Lo sapete già, se avete studiato retorica.

Se poi vi piacciono l'antropologia e i canguri, certamente sarete al corrente che la pratica di distruzione degli strumenti musicali dopo l'esecuzione è cosa che da millenni mettono in pratica gli australiani: gente fissata con la natura e con il fatto che su questo pianeta siamo ospiti che devono restituire tutto quello che hanno avuto: in prestito, aggiungono gli autoctoni. E infatti vedete che fine si fa a pensare queste cose: gli aborigeni sono in via di estinzione, poveri e ammalati o, bene che vada, esibiti nei circhi mediatici dei buoni sentimenti.

Io, a proposito di buoni sentimenti, se proprio dovessi ricordarmi un concerto con annessa distruzione dello strumento penserei a uno che mi sono perso; ma questo non significa niente. Eros si deve solo immaginare, mai vedere in volto; al massimo ricordare. Nel nostro caso, un concerto di Ray Charles al teatro greco di Siracusa, teofania alla quale assistetti dalla stessa distanza e con l'uguale postura dei pastorelli di Fatima quando videro la Madonna: per una serie di singolari coincidenze spazio-thc-temporali lo show me lo vidi seduto a un metro del piede destro di Mr. Charles, the Genius.

Ecco: di quella sera io mi ricordo solo i calzini neri di Ray Charles, la sua scarpa di vernice lucida con stringhe; e un corpo a corpo feroce del suddescritto artiglio con il pedale d'espressione del piano elettrico, scazzottata che durò per tutto il concerto e che si concluse con il pedale fuori uso e penzoloni. Tutto il resto è scomparso. E quindi: certo che non si deve illuminare la faccia di Eros, quando lo si ama. Figuriamoci quella di un sudatissimo pianista di colore che sputa quando canta e porta scarpe 46. Durante una notte d'estate che sembrava velluto, poi.

Ma la madre di tutte le chitarre sacrificate alla Musa, il concerto proto rock da raccontare agli antropologi che verranno è quello di Robin Page: "Portando uno scintillante casco argentato e tenendo la chitarra pronta a suonare, Robin attese qualche istante poi la scagliò sul palco e la spedì a calci tra gli spettatori, poi lungo il corridoio e giù dai gradini in Dover Street. L'effetto fu drammatico, gli spettatori si alzarono e lo seguirono mentre correva intorno all'isolato scalciando freneticamente la chitarra che andava in pezzi " racconta Victor Musgrave, un critico d'arte che sopravvisse all'evento. I performer di Fluxus non si risparmiavano di certo: assoli di violini imbottiti di cemento sbattuti su tavoli fino a spaccarli, pianoforti cui s'inchiodavano i tasti o che si segavano, violinisti legati con corde assieme al proprio strumento, televisori suonati come violoncelli ...

Roba che le performance delle rockstar citate all'inizio sembrano le note sul registro dell'asilo sotto casa.

Cosa c'entri tutta questa passione per il bricolage con la sempre più vessata Euterpe, da sempre ancella o schiava di sette religiose, politiche, artistiche è domanda perbene e assennata, che irrimediabilmente dimostra il buonsenso e il cerume sulle orecchie di chi la fa. Le risposte, si sa: ognuno ha le proprie, di solito ben confezionate e col codice a barre in vista. E quelli di Fluxus, ad esempio, di risposte ne avevano tante. Sentite questa: "Gli scopi di Fluxus sono sociali, non estetici".

Aperta parentesi educazionista: come i più avveduti sanno, Fluxus non è il nome della band del cugino metallaro dei Fantastici Quattro, bensì una di quelle cose piena di gente in preda al morbo dell'arte che alcuni bene informati dicono nata all'inizio degli anni Sessanta dai viaggi del nostro moderno San Paolo, a.k.a. John Cage; opinione altrui che riportiamo diligentemente.

Non tralasciando di aggiungere che gli artisti di Fluxus, movimento nato tra America ed Europa, reclamavano, come proprie ascendenze, il circo romano, le processioni ecclesiastiche, le fiere, il vaudeville, l'haiku, l'iconoclastia bizantina. In verità, la questione se Fluxus sia stato un movimento, uno dei vari "ismi" contemporanei, un'attitudine, rimane tuttora irrisolta.

George Maciunas - uno dei tanti orbi veggenti in perenne lite con i creditori e l'arte– così definì gli scopi di Fluxus, movimento del quale fu tra i fondatori: "Purgare il mondo dall'estenuatezza borghese, dalla cultura 'intellettuale' professionistica e commercializzata, dall'arte morta, dall'arte artificiale, dall'arte astratta, dall'arte illusionistica, dall'arte matematica. Promuove l'alluvione e la marea rivoluzionaria nell'arte. Promuove l'arte vivente, l'anti-arte, la realtà non artistica per essere afferrata da tutti e non solo dai critici, dilettanti e professionisti."

In pratica un' aggressione alle categorie separate dell'arte, con l'intenzione di fonderle in una sola pratica: dalle Belle Arti alle Arti Applicate, detto con sintesi da sala d'aspetto della dentista.

A tutto questo si può aggiungere, come tappo di sughero a una bottiglia piena d'aria (di Napoli; o di lacrime del Cavaliere, del respiro della Madonna, di fiato d'artista: dipende) la definizione che di questo movimento ne diede uno dei fondatori, Phil Corner, il quale consigliava di lasciare perdere: di Fluxus "meno ne sappiamo e meglio è". In chiusura, va doverosamente detto che si riferiscono tutte queste cose per motivi poco nobili: i pettegolezzi culturali, come sa ogni cretino addetto al marketing, hanno sempre il loro appassionato pubblico.

Aldo Migliorisi
al_mig@hotmail.com)

ATENEO LIBERTARIO. Un bilancio e una proposta

Nel numero dello scorso febbraio abbiamo pubblicato in una nota le prime valutazioni sulle attività svolte dall'Ateneo Libertario Etneo da settembre a gennaio. Alle precedenti sette iniziative se ne sono aggiunte le seguenti otto, con l'aggiunta di una festa finale.

13 febbraio: *"Ipazia e gli altri. Per il libero pensiero, ovvero come e perché si diventa anticlericali"*. Pippo Gurrieri, autore del notissimo "La piovra vaticana", ha portato il suo contributo di conoscenze e di esperienze su di un tema che, grazie al nuovo allestimento "francescano" dello stesso millenario spettacolo, rischia di ridiventare oggetto di discussione per pochi. Una circostanza che deve rilanciare una critica radicale verso le istituzioni religiose e chiesastiche.

27 febbraio: *"Chimica e rivoluzione: Cristoforo Muratori e la corazza antiproiettile"*. Francesca M. Lo Faro, storica e ricercatrice di storie, ha tratteggiato vividamente un personaggio che sfugge ai canoni degli incasellamenti, restituendoci uno spaccato, tra Borboni e Savoia, dominato dalla complessità dell'intreccio storico molto più che dalla presunta necessità di un lineare processo.

6 marzo: In prossimità dell'8 marzo è stato ribadito il messaggio, elementare ma vero, che non può esistere la libertà se tutti gli esseri umani non sono liberi. Il bel film "Libertarias", di Vicente Aranda, ha il merito di soffermarsi sulle contraddizioni esistenti nello stesso movimento libertario anche all'apogeo della sua esperienza della rivoluzione spagnola del 1936.

20 marzo: *"Guida al rumore più inascoltabile"*, audiopresentazione del libro "La musica è troppo stupida" di Aldo Migliorisi. Non la solita pallosa presentazione, ma una vera e propria performance sapida e arguta, che ha catturato l'attenzione di un pubblico smaliziato, tenendolo attaccato alla sedia. Nicoletta Fiorina ha esemplificato con il suo canto ciò che Aldo ha raccontato con la voce.

10 aprile: *"Un grido attaccato al muro"*. La guerra di Spagna raccontata dai manifesti murali. Presentazione a cura dell'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani. Un video, di circa un'ora, che "cuce" assieme i bellissimi manifesti autoprodotti da CNT, FAI, Juventudes Libertarias, facendone una narrazione tematica. Il commento sonoro è affidato agli inni ed ai canti di quegli anni, sia in versione originale che nelle coinvolgenti rielaborazioni contemporanee.

24 aprile: *"Stage di biodanza"* con Maria Signorello. Correttamente intesa, la biodanza non è un ulteriore orpello new age, ma un sistema psicodinamico che favorisce l'integrazione tra mente e corpo. Mentre affina ed esprime al massimo le potenzialità della persona, sviluppa la capacità di relazionarsi con se stessi e con gli altri. È anche un sistema psicopedagogico, in quanto rieduca i modelli comportamentali.

8 maggio: *"Matite in libertà"* . Creatività e mestiere nella grafica d'autore. L'incontro con Guglielmo Manenti, pittore, illustratore grafico e artista a tutto tondo nella comunicazione politica, sociale e culturale, non si è svolto in forma di lezione frontale ma in quella di un divertente laboratorio dove uno spunto d'immaginazione è diventato story board e poi racconto.

22 maggio: *"Per una storia del Teatro Sociale"*. Incontro con Santo Catanuto, autore del libro Anarchismo a teatro – drammi e bozzetti in lingua italiana (1871-2011)". Quello di Catanuto è il primo lavoro sistematico sul teatro anarchico. La presentazione è avvenuta in un teatro che anarchico è per molti versi ed è stata curata da Nino Romeo, che è tra i più significativi esponenti della drammaturgia anarchica. Successivamente Graziana Maniscalco e Nino Romeo hanno interpretato brani tratti da "Disgusto per stile", di Nino Romeo.

5 giugno: *"Festa conclusiva"*. Il punto finale – che prevede un "a capo" nel prossimo autunno - è stato accompagnato da una partecipatissima festa a base di musica, cibo e libagioni. Una mostra delle locandine degli eventi ha riassunto sinteticamente il percorso compiuto. Nel corso della serata sono stati raccolti fondi da destinare alle prossime iniziative.

Tra gli elementi positivi di questa prima esperienza dell'Ateneo Libertario Etneo va rimarcata la capacità di sviluppare e portare a compimento un progetto allo stesso tempo ricco di iniziative e prolungato nel tempo. Va anche detto che, probabilmente, l'Ateneo non sarebbe stato possibile, o almeno non si sarebbe svolto con le stesse modalità, senza l'interazione con il Teatro Coppola, teatro dei cittadini. Il Teatro, infatti, non si è limitato a mettere a disposizione uno spazio fisico, ma ha rappresentato un'entità politica e culturale con cui l'Ateneo ha condiviso i fondamentali principi ispiratori. Non è un caso, infatti, se molti animatori dell'Ateneo partecipano attivamente alle iniziative del Teatro. Siamo sempre più consapevoli che ci si distingue non per cosa si dice di essere, ma per cosa si fa e per come lo si fa. Un nota abbastanza negativa è stata l'incapacità di coinvolgere in modo costante e capillare gli studenti universitari e delle secondarie. La programmazione per il nuovo anno dovrà tenere conto di questa difficoltà sia nelle tematiche da proporre che per le modalità di approccio e di contatto.

Per finire, una riflessione ed una proposta.

Progettare e realizzare iniziative costa fatica. Di progetti e iniziative simili a quelle dell'Ateneo se ne fanno tantissime. E allora: proviamo a creare una rete, una "borsa", un coordinamento, una qualunque forma di organizzazione che consenta, ad esempio, ad un Ateneo che abbia prodotto un'iniziativa sulla permacultura, di "esportarla" (con tutte le modifiche e le integrazioni che si vogliono) in un'altra realtà, magari "importando" allo stesso tempo un'iniziativa sulla pedagogia libertaria già "confezionata" altrove. Si potrebbe cominciare a parlarne. Un'ottima occasione per vedersi e prendere contatto potrebbe essere la prossima Vetrina autunnale dell'editoria anarchica e libertaria a Firenze. La rivoluzione spagnola non sarebbe stata possibile senza l'organizzazione sindacale, ma senza gli atenei libertari e popolari non sarebbe stata neanche pensabile. Confrontarsi su approcci teorici, progetti, esperienze maturate ed in corso d'opera in un ambiente composito, dove converge il meglio della proposta culturale dei libertari di buona parte del pianeta, dovrebbe essere un'opportunità da non perdere assolutamente. Il tempo a disposizione non è tanto, ma è sufficiente per un incontro preliminare. Aspettiamo buone nuove. ■

Ateneo Libertario Etneo

Storia. *Un convegno a Marsala sugli esiti della spedizione in Aspromonte*

Chi ha ucciso il generale Corrao?

L'ultimo convegno organizzato a Marsala dal Centro Internazionale Studi Garibaldini, il 10 maggio scorso, è stato dedicato agli esiti della spedizione di Aspromonte del 1862, e in particolare alla figura del generale Giovanni Corrao.

Uomo del popolo (era un calafato), di sentimenti repubblicano-socialisti (le sue idee, per il tramite dell'amico fraterno Rosalino Pilo, erano prossime a quelle di Pisacane), Corrao veniva considerato una mina vagante per il sistema di potere che, dopo l'Unità, era stato instaurato dai Savoia nel Meridione d'Italia. Perciò lo si era sollevato dall'incarico di colonnello dell'Esercito, conquistato sui campi di battaglia a fianco di Garibaldi, e lo si vigilava come pericoloso sovversivo, l'unico, con lo stesso Garibaldi, in grado di trascinare alla rivolta le masse popolari siciliane. Così, quando il 28 giugno 1862 Garibaldi era ritornato a Palermo e l'aveva chiamato a comandare, col grado di generale, la principale delle tre colonne in cui si articolava la spedizione conclusasi tragicamente in Aspromonte, si era ritrovato affiancato dall'elemento scelto della classe operaia palermitana, 1.200 uomini all'incirca che, inquadrati in compagnie che riproducevano le loro sezioni di mestiere, rivendicavano, accanto ad un nuovo ordinamento politico, anche una più ampia riforma della società. Giunto a Catania, insorta il 18 agosto, Corrao non aveva esitato, contro il parere dello stesso Garibaldi, a inviare istruzioni ai suoi amici rimasti a Palermo, affinché anche quella città si sbarazzasse dei "croati" piemontesi e proclamasse un governo provvisorio garibaldino, com'era stato nei primi mesi dopo la spedizione dei Mille.

Se l'impresa di Aspromonte costituisce la rottura dell'incantesimo unitario, il distacco che Corrao matura da Garibaldi in quei giorni (testimoniato anche dal plateale gesto d'insofferenza con cui accoglierà la decisione dell'imbarco per la Calabria e, in seguito, dall'inosservanza del "cessate il fuoco" durante il combattimento di Aspromonte), costituisce il primo vagito di una opposizione armata e radicale al nuovo Stato.

Difatti, rientrato in Sicilia con 400 uomini equipaggiati di tutto punto, e acquartierati sulle montagne intorno a Palermo, Corrao preparerà nei mesi successivi l'insurrezione antipiemontese, fissata per il 29 agosto 1863, primo anniversario dello scontro di Aspromonte. Il 3 agosto precedente, però, cadrà ucciso in un agguato, "vittima eccellente della mafia" – così si disse -, sebbene le indagini della polizia non venissero a capo di nulla. Due suoi luogotenenti, Badia e Buonafede, che ritroveremo a capo dei successivi tentativi insurrezionali, incluso il "sette e mezzo" del 1866, e della sezione palermitana della Prima Internazionale, avanzarono però forti dubbi su questa versione, ipotizzando una vendetta della Questura, che si era allo scopo avvalsa di pregiudicati locali. Qualche anno dopo, il giornalista repubblicano Adolfo Pantano raccolse, oltre a vari dettagli circa il coinvolgimento del governo di Torino, anche la precisa testimonianza di una donna che aveva riconosciuto, negli sparatori vestiti da cacciatori, due carabinieri che aveva visto aggirarsi nella zona giorni prima.

Al convegno di Marsala del 10 maggio è venuto fuori un altro tassello in questa direzione. Maggiore indiziato non è più il questore Bolis, già noto alle cronache del tempo e agli storici per il suo livore antidemocratico, ma il generale Giovanni Serpi, inviato a organizzare l'Arma dei carabinieri in Sicilia. Serpi era riuscito a infiltrare un suo uomo, il giovane avvocato Lucio Scherma, nello Stato Maggiore di Garibaldi. Questi lo teneva costantemente informato di quanto avveniva nel campo garibaldino e degli stessi contrasti che vi si erano accesi e che proseguivano dopo Aspromonte. Investigava, in particolare, sui preparativi insurrezionali del generale Corrao, che gl'incutevano tanta preoccupazione da indurlo a elaborare un "piano" per bloccarli. Ne aveva affidato l'esecuzione allo stesso Scherma, inviato a Torino il 16 gennaio 1863 per conferire in merito direttamente col Ministero dell' Interno.

È significativo che quel "piano" – rimastoci sconosciuto – venisse accompagnato da impellenti richieste d'intervento contro Corrao e i suoi amici, anche con mezzi non ortodossi, perché *"coglierli in flagranti con elementi d'un buon successo per una regolare procedura sarà ben difficile, perché molto scaltri e vecchi nella scuola del cospirare"*. Si potrebbe quindi arguire, con buona approssimazione, che di quel "piano" facessero parte anche i due carabinieri sparatori, agli ordini del generale Serpi, individuati da Pantano. Se così fosse, emergerebbe una verità storica che è stata sempre ufficialmente negata e che retrodata ai primordi dell'Unità d'Italia, quasi fosse un suo vizio costitutivo, la costruzione di trame segrete con contorno di misteriosi omicidi, per ritardare quanto più possibile il diffondersi, in questo paese, degli

ideali di emancipazione e di libertà umana.

Il bicentenario della fondazione dell'Arma dei carabinieri è stato recentemente celebrato dalle autorità dello Stato. Opponiamogli un omaggio a quella che, nell'Italia unita, ne fu probabilmente la prima vittima: Giovanni Corrao, precursore dell'anarchismo siciliano, nel 150° del suo assassinio (la tomba si trova nel chiostro di San Domenico, a Palermo, a destra poco dopo l'entrata).

Natale Musarra

L'UTOPIA POSSIBILE.
Ultime notizie dal fronte di via Garibaldi n.2 A

Sono stati finalmente superati gli ostacoli di ordine burocratico che avevano ritardato la sigla dell'atto di acquisto della sede di via Garibaldi. I problemi erano sorti per il venditore, e riguardavano alcuni documenti mancanti. Finalmente è stato tutto risolto e prevediamo che verso la metà di luglio il rogito possa essere finalmente firmato.

Nel frattempo si stanno svolgendo alcuni lavori resisi necessari, come la sistemazione dell'impianto idrico, e rimandiamo alla chiusura della sottoscrizione qualche altro intervento di tipo strutturale, specie all'ultimo piano sede dell'archivio.

E a proposito dell'archivio, abbiamo cominciato finalmente, nei momenti di pausa dagli impegni di lotta, la sistemazione degli arretrati del giornale. Pertanto, chi nel passato ci avesse richiesto copie arretrate, e non è stato soddisfatto per la materiale indisponibilità del materiale, adesso può farlo e al più presto verrà accontentato.

Come si può evincere dall'elenco riportato in sesta colonna di questa pagina, le sottoscrizioni sono calate in maniera vistosa. Chiediamo ancora un ultimo sforzo ai nostri sostenitori; occorre eliminare i prestiti, e mantenere una piccola somma per i lavori da effettuare. Dopodichè, in autunno, ricominceremo a svolgere le nostre abituali attività e baderemo a raccogliere in loco i fondi necessari al completamento di tutte le opere necessarie ad una buona fruizione dei locali.

Ribadiamo di seguito le varie modalità e proposte per far parte attiva di questo progetto, esempio di utopie che si trasformano in fatti grazie all'impegno di tanti.

Abbiamo eliminato l'invito a prestarci some di denaro, perchè ormai superato. Anzi, stiamo cominciando a organizzarci per la restituzione di parte dei prestiti.

Un grazie sentito a quanti hanno dato forza a questo percorso.

Come contribuire

Come si può contribuire all'acquisto della sede:

Il sistema più semplice è quello di prendere parte alla sottoscrizione,

Iniziative locali

Sul piano locale stiamo mettendo in campo una serie di cene sociali a sottoscrizione.

Il contributo delle edizioni

Come edizioni La Fiaccola e Sicilia Punto L abbiamo approntato dei "pacchi propaganda", cioè a dire dei pacchi di libri a nostra scelta, con più copie per titolo (da 3 a 5), del valore di 300 euro, che saranno acquistabili a soli 100 euro; questa iniziativa è particolarmente rivolta ai gruppi e a quei compagni che svolgono attività di diffusione del materiale di propaganda. Inoltre è possibile scegliere dai nostri cataloghi (che si trovano aggiornati sul sito www.sicilialibertaria.it) titoli singoli per un valore complessivo di 120 euro, acquistabili al prezzo di 50 euro ("pacco offerta"). Infine sarà disponibile anche un "pacco cultura" che conterrà 6 libri di cinema, 6 di poesia, 1 di musica, 4 di letteratura e romanzi, 1 di teatro, il dvd "Franco Leggio un anarchico di Ragusa", e il CD musicale "Don Luiggi e altri canti a-sociali"; il valore del pacco è di 179 euro,e anche questo viene offerto a 50 euro.

Queste offerte sono valide fino alla chiusura della sottoscrizione; occorre il pagamento anticipato oppure contrassegno, più 8 euro di spese di spedizione.

Proposte oltre Ragusa

Ci rivolgiamo accoratamente ai compagni, ai gruppi, ai circoli, alle associazioni e a tutte le realtà anarchiche perché ci diano una mano organizzando per noi feste, cene e quant'altro ritengano utile e fattibile per raccogliere fondi. Nostri compagni sono disponibili a prendere parte a queste iniziative per presentare il progetto di acquisto della sede, parlare dell'anarchismo ragusano e siciliano, insomma esportare fuori Ragusa l'esperienza degli anarchici di questa terra, di ieri e di oggi.

Per i versamenti si può utilizzare il conto corrente postale n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri – Ragusa; chi vuole, può richiederci anche un iban per eventuali bonifici bancari.

Per qualsiasi informazione telefonare allo 0932 651612 (Pippo e Letizia), oppure utilizzare l'indirizzo mail info@sicilialibertaria.it

WEB. Abbasso Castro

¡Hasta la Victoria! ¡Abajo Castro!

È la prima volta che in questa rubrica viene recensito un sito cubano. Si chiama Polémica Cubana,

http://www.polemicacubana.fr/, ed è un blog in lingua francese. Alla voce "chi siamo" si legge: "Siamo un collettivo di individui riuniti attorno ad un obiettivo, far conoscere il nuovo panorama sociale e culturale, alternativo, contestatore, che si disegna attualmente nell'Isola, dove gruppi informali di giovani artisti, musicisti, universitari, si raggruppano e si ritrovano attorno a discussioni, letture, manifestazioni culturali, happenings… indipendentemente dalle strutture ufficiali. Queste forme di contestazione non interessano, evidentemente, i grandi media occidentali, …né i media di regime che preferiscono non parlarne". Il movimento libertario cubano ha una grandissima storia, paragonabile per dimensione ed intensità solo a quella dei paesi dell'Europa latina. È stato, anche, quello che ha sperimentato per lungo tempo l'apparente contraddizione di doversi opporre ad un regime reazionario che, in quanto vittima degli attacchi dell'imperialismo USA, agli occhi dell'opinione pubblica (ivi compresa una larga parte dei libertari), finiva

per passare come rivoluzionario. Forse è proprio vero che il tempo è galantuomo: a sessant'anni esatti dallo scoppio della rivoluzione del 26 luglio non sono in molti, ormai, a considerare il regime castrista come una conquista rivoluzionaria. Nonostante la pesantissima retorica di Davide che tiene testa a Golia, delle conquiste sociali e del perdurante mito guerrigliero di Ernesto Guevara. La verità è che i compagni cubani sono passati dal piombo di Batista alle prigioni di Fidel e che, nonostante tutte le aperture (al dollaro, al turismo, al papa...), rimangono tuttora in una situazione di semi clandestinità. Era il 1960 quando il regime castrista eliminava dalla circolazione la stampa anarchica; desta perciò piacere sapere della nuova pubblicazione di "Tierra Nueva!" un giornale che idealmente si riallaccia al settimanale "Terra", pubblicato per 22 anni a Cuba. Il giornale, di otto pagine, ha la grafica essenziale di chi non si nasconde la principale delle difficoltà, quella di riuscire a vedere la luce ed incontrare il lettore: *"No pretendemos erigirnos voceros de nadie, excepto de nosotros mismos y de los que se nos unan por el camino. No esperamos nada del estado, pero no dudaremos en utilizar lo que nos ha quitado. Dadas las dificultades, esta publicación saldrá siempre que pueda."* Bisognerà ricordare queste parole quando, in occasione di un qualche coordinamento politico per l'acqua pubblica, contro il MUOS, Sigonella, la Tav, il Ponte sullo stretto o chissà cos'altro, ci si ritrova a contatto di gomito con gli amici o gli eredi degli amici di Italia-Cuba o di Italia-Albania, i fedelissimi "compagni" grandi teorici dell'autocritica che mai hanno speso una sola parola critica su Castro, Hoxa, Stalin o Mao. Questi, a cui bisognerà finalmente attribuire la definizione che storicamente compete, guadagnata sul campo, di fascisti rossi, non sono compagni, non sono nostri compagni. Usciamo una buona volta da un equivoco che è nato dalla Resistenza ed è sopravvissuto alla logica gruppettara degli anni '60 e '70. Solo così, stando dalla parte di chi veramente combatte per la libertà, potremo guardare negli occhi i nostri compagni libertari gettati nelle galere di ogni regime e di ogni colore, e unirci a loro gridando: Hasta la Victoria!

Squant!

MARSALA. Solidarietà al giornalista Di Girolamo

Giacomo Di Girolamo - giovane cronista e autore ormai noto nel panorama siciliano e nazionale - dopo numerosi atti di intimidazione con i sistemi tradizionali delle minacce e dei danneggiamenti in varie forme - è stato preso di mira dall'Amministrazione della su città - Marsala, su iniziativa della sindaca Adamo, con una richiesta di risarcimento danni, portata avanti con una modalità incredibile a spese dei contribuenti, per una presunta diffamazione a mezzo stampa dell'attività dell'amministrazione.

La professionalità e l'onestà di Di Girolamo - provate da numerose indagini che hanno superato indenni e con onore, il vaglio della Magistratura per altre iniziative intimidatorie - sono note come il suo coraggio nell'affrontare temi "caldissimi" come quelli relativi al dominio del boss Matteo Messina Denaro e dei suoi affiliati e fiancheggiatori politico-affaristi e di un ampio e variegato mondo della corruzione - pubblica e privata - spesso collegato alla mafia e in vasta parte ormai disvelato dalle indagini delle Forze dell'Ordine e da Sentenze della Magistratura, spesso intervenute dopo che Di Girolamo se ne era occupato con evidente acume professionale.

Ancor più dettagliatamente informo che il Comune di Marsala, tramite il suo rappresentante legale, il Sindaco Giulia Adamo, ha notificato una citazione a giudizio, in sede civile, dove chiede a Di Girolamo un risarcimento di 50.000 euro per l'attività giornalistica, considerata, sono parole del documenti, "di critica" nei confronti dell' amministrazione. Vengono citati una decina di articoli, con considerazioni pretestuose e infondate nel merito (tra l'altro rispetto a quanto scritto il Comune non ha mai presentato replica o diffida di sorta…). L'attività del giornalista è considerata "lesiva del Comune di Marsala", la sua città! Viene anche citato che il comportamento è ancora più grave perché agirebbe (sic!) "in un contesto storico di grande difficoltà per tutte le istituzioni a causa della crisi economica e della crisi di credibilità". Interessante psicologicamente la vena involontariamente grottesca dell'estensore dell'atto che, in pratica, riconosce la crisi di credibilità.

E' una vicenda troppo ridicola e non per questo da non prendere per seria, anche se agita in una in una città, come Marsala, che pochi giorni fa ha ospitato il "Festival del Giornalismo di inchiesta". Probabilmente, è un caso unico in Italia, poi, che un Amministrazione Comunale chieda i danni ad un giornalista che fa inchieste su quello che accade in città. E', inoltre, insopportabile che il sindaco, di un giornalista residente, nel suo nome, e nel nome degli altri concittadini, chieda al giornalista stesso - che, quando fa bene il suo dovere, con scrupolo e coscienza, in realtà tutela la comunità – di pagare i danni….

Per ulteriori approfondimenti dell'informazione Di Girolamo ha scritto sulla vicenda su marsala.it

Grazie per la collaborazione da espletare, se vorrete,con tempestività. Vi ringrazio per un'azione di solidarietà che va ben oltre la vicenda, pur grave, che riguarda Di Girolamo, ma che attiene alle nostre libertà, sempre più messe in discussione, in modo, più o meno subdolo. Ancora grazie.

Giovanni Abbagnato

P.S. - Le adesioni dovranno essere inviate a questa e.mail: gabbagnato@tin.it, che farà da raccordo.

Agenda

Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.

LEONFORTE (EN)Il Punto, corso Umberto, 347

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

MODICA (RG) Edicole di via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.

NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)

PALERMO Biblioteca libertaria "P. Riggio", c/o Spazio di Cultura Libert'Aria, via Lungarini, 23.

RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via Garibaldi 2

SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86 .

VITTORIA, La Pecora Nera, via Cavour 91

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 - Palermo.

http://fasiciliana.noblogs.org/

La **Cassa Federale** è presso: frenco82@virgilio.it

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Palermo e Trapani**: c/o Spazio di Cultura Libert'Aria, via Lungarini 23 Palermo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 - **Siracusa**: frenco82@virgilio.it, **Enna** Il LocoMotore, via Di Marco 42 bis - il_locomotore@autistici.org

Agrigento, Caltanissetta, (scrivere a Ragusa)

Acquisto sede a Ragusa

Cassa precedente Euro 34.424,43

Carnemolla (Marina di Ragusa) 50 - Di Stefano (Milano) 100 - Viganò (Casatenovo) pacco offerta, 50.

In cassa Euro 34.624,43

I prestiti ammontano a 4.900 euro

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 5, redazione 4, gruppo 4 NISSORIA Di Clemente 12 - ENNA Barberi 31. Totale. 76,00

Abbonamenti: CASTELLAMMARE DI STABIA Rizzo 20 - TORTONA Mandirola 20 - RAGUSA Cutraro 20 - MILANO Di Stefano 100 - ENNA Di Vita 20.

Abb. + libro: IGLESIAS Cocco 30

Abb. sostenitori: BUSSOLENO Spatola 50. Totale abbonamenti 260,00.

Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5, ENNA Barberi 25. Totale 35

■ USCITE

Spedizioni: 232,02
Stampa: 312,00
Addebiti PT: 3,30
Cancelleria: 2,19
Postali: 1,28

■ RIEPILOGO

Entrate: 346,00
Uscite: 550.79
Passivo : 204,79
Deficit precedente: 505,90
Deficit totale: 710,69

NOVITÀ LA FIACCOLA

■ Thierry Guilabert, *Le veridiche avventure di Jean Meslier (1664-1729). Curato, ateo e rivoluzionario.* Prefazione di Michel Onfray. Traduzione di Andrea Chersi. Biblioteca libertaria. Pagg. 160, euro 13.

■ Antonio Orlando - Angelo Pagliaro, *Chico il professore. Vita e morte di Francersco Barbieri, l'anarchico dei due mondi.* Prefazione di Francisco Madrid Santos. Coedizione La Fiaccola-Zero in Condotta. Pagg. 352, euro 22,00.

Richieste a: Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello 133, 96017 Noto (SR). Tel. 0931 – 894033. Conto corrente postale n. 78699766.

■ ECONOMIA

Il ruolo fondamentale dello stato e del nemico nel regime capitalistico moderno

La retorica liberista, imperante soprattutto prima, ma, in consistente misura, anche dopo la crisi epocale iniziata negli anni 2007-2008, tende ad esaltare il ruolo del mercato e della libera iniziativa privata e a svalutare quello dello stato e degli enti pubblici in generale.

Per diversi decenni, sull'onda di privatizzazioni, liberalizzazioni e deregolamentazioni, si è ritenuto che l'intervento pubblico non fosse la soluzione ma il problema e che il libero dispiegarsi delle forze del mercato, della concorrenza e del profitto fosse perfettamente in grado di autoregolarsi e pervenire all'equilibrio ottimale ed alla piena e migliore allocazione della forza lavoro e degli altri fattori produttivi disponibili.

La grande crisi ha quantomeno messo pesantemente in dubbio la validità di questi assunti, ma soprattutto ha costretto gran parte dei sostenitori del cosiddetto mercato e della cosiddetta libera iniziativa privata ad invocare il soccorso urgente dei governi e delle autorità monetarie, onde scongiurare il tracollo totale delle attività affaristiche e finanziarie a livello planetario.

Ma il ruolo delle autorità pubbliche e monetarie non è limitato alle situazioni di crisi e di emergenza.

Solo in malafede si può negare l'evidenza e ignorare il rapporto di continua cooperazione ed il costante sostegno dell'iniziativa privata da parte delle autorità governative e monetarie ad ogni livello: locale, nazionale ed internazionale.

Né va dimenticato come tale rapporto comporti spesso e volentieri l'interscambio di dirigenti ed amministratori in posti chiave, dalle imprese private al settore pubblico ed alle istituzioni monetarie e creditizie, e viceversa.

È appena il caso di sottolineare come ben spesso questi passaggi in un senso e nell'altro comportino il determinarsi di situazioni di conflitto di interessi di rilevante portata.

Ciò che è innegabile è che la perdurante commistione di pubblico e privato costituisce una patente negazione dei principi della sovranità del mercato e della libera iniziativa privata; ma essa consente di aumentare i volumi d'affari, i profitti ed i valori dei pacchetti azionari, e tanto basta e avanza.

Peraltro, queste pratiche, che non di rado superano i limiti della corruzione e dell'illegalità, sono antiche almeno quanto il potere sovrano e, dacché esistono gli stati e la scrittura, sono in ogni tempo largamente documentate.

Insomma, l'opposizione o, addirittura, l'inconciliabilità tra impresa privata ed intervento pubblico è da sempre una finzione, una frottola assoluta.

Le cose non funzionano molto diversamente nei rapporti fra stati.

Un esempio assai significativo a tale riguardo è dato dalla asserita insanabile opposizione e inconciliabilità fra stati cosiddetti e sedicenti democratici e liberali e stati cosiddetti e sedicenti socialisti o, addirittura, comunisti.

Beninteso, i conflitti e le contrapposizioni a livello politico e militare sono reali e corposi e comportano massicci investimenti in armamenti ed anche in conflitti bellici, oltre che in attività diplomatiche e di spionaggio e controspionaggio.

Nello stesso tempo, i legami di tipo finanziario e creditizio fra questi nemici dichiarati presuntamente irriducibili sono assai spesso strettissimi o addirittura irrinunciabili ed ineliminabili.

Il caso indubbiamente più significativo è quello dei rapporti degli Usa con la Repubblica Popolare Cinese, ma anche con i paesi di religione islamica esportatori di petrolio.

In entrambi i casi, vengono rimarcati e rivendicati dagli Usa incolmabili divari di ordine politico, sociale, giuridico, economico, culturale e religioso.

Cionondimeno, gli Stati Uniti non potrebbero sopravvivere più di qualche mese se dovessero venir meno i crediti stratosferici accordati a piene mani da quegli stati, con cui pure – si sostiene – sarebbe in atto un vero e proprio scontro di civiltà.

Peraltro, non è neanche minimamente immaginabile che operazioni finanziarie di tali formidabili dimensioni vengano effettuate senza preventivo accordo fra i rispettivi ministeri dell'economia e banche centrali.

Del resto, l'esistenza di un nemico, preferibilmente potente e minaccioso, è da sempre una esigenza vitale, non solo per l'acquisizione e il mantenimento di posizioni di potere, ma anche, puramente e semplicemente, per far soldi.

La contrapposizione dei blocchi e la cosiddetta guerra fredda erano una vera manna sia per le industrie degli armamenti che per gli uomini politici di entrambi i fronti contrapposti, che con quelle industrie avevano a che fare.

Il venir meno del blocco comunista è stato per qualche tempo una vera iattura per quegli interessi, che vedevano progressivamente ridursi gli stanziamenti pubblici per la difesa e gli armamenti e, conseguentemente, anche i propri volumi d'affari e profitti.

L'attacco dell'11 settembre, il terrorismo e le guerre che ne sono seguite sono state oggettivamente una benedizione per le imprese fornitrici di armamenti ed altri beni e servizi di carattere militare.

Va detto, inoltre, che il terrorismo funziona molto meglio come nemico e fonte di profitti, perché occulto ed evocabile e riproducibile a volontà, in uno stato qualunque, da qualificarsi di volta in volta come statocanaglia.

È una situazione tutto sommato assai più comoda che contrapporsi ad uno stato sovrano, che oltretutto può collassare e fallire in qualunque momento o, addirittura, pretendere di diventare amico.

Ancor più imbarazzante, se non insostenibile, sarebbe, da parte del paese leader mondiale della finanza, dell'economia e della spesa militare, affibbiare la qualifica di nemico a chi effettivamente garantisce la sua sopravvivenza, concedendogli crediti di ammontare spropositato.

Un tal genere di bislacca inimicizia correrebbe il rischio piuttosto grave di divenire a lungo andare assai poco credibile o, piuttosto, del tutto non credibile. ■

Francesco Mancini

NUOVO INDIRIZZO
NUEVA DIRECCION
NOUVEL ADRESSE
NEW ADDRESS

Prendere nota del nuovo indirizzo del giornale:
Sicilia Libertaria - via Garibaldi 2 / A - 97100 RAGUSA

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 35,00 - Pdf: Euro 10,00
Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase
tel. 0932- 666518

Documento. La Federazione Anarchica Siciliana e la lotta contro il MUOS

I militanti della Federazione Anarchica Siciliana - F.A.S. sono parte integrante della lotta contro la costruzione del MUOS, che si inserisce nella lunga battaglia contro la militarizzazione della Sicilia, iniziata nel dopoguerra e proseguita con la stagione di Comiso, che vide gli anarchici in prima fila, prima per impedire la costruzione della base missilistica, poi per il suo smantellamento.

Già nel settembre del 2011, nel corso del convegno antimilitarista di Palermo, la F.A.S. scelse di dare ampia visibilità e caratterizzazione popolare e libertaria alla lotta contro il MUOS, ritenendola fondamentale per contrastare seriamente il processo di militarizzazione dell'Isola e, in particolare, per una opposizione radicale ai piani di alta specializzazione e automazione tecnologica delle guerre da parte degli Stati Uniti d'America.

Essere parte integrante di questa lotta, per i militanti della F.A.S., ha significato e significa immergersi nel Movimento e apportarvi il proprio contributo politico e umano, a livello individuale: battersi per una sua evoluzione autonoma, fondata su pratiche attuate dal basso, su una organizzazione orizzontale e sul metodo dell'azione diretta. In tal senso è andato, infatti, lo sviluppo del movimento, dopo i primi mesi di eterogeneità e confusione dovuti alla sua espansione e crescita spontanea.

Obiettivo degli anarchici della F.A.S. è stato ed è tuttora il consolidamento di un forte Movimento di base attraverso la costituzione dei Comitati "NO MUOS", radicati nei territori, coordinati secondo princìpi di solidarietà e mutuo appoggio.

I chiarimenti politici e metodologici, che hanno portato alla elaborazione della Carta d'intenti, sono anche frutto del nostro contributo, insieme a quello di tutti gli altri compagni del Coordinamento regionale dei Comitati NO MUOS.

I militanti della F.A.S. si impegnano non solo contro qualsiasi tentativo di delegittimare la realtà dei Comitati in favore di entità esterne, ma anche contro qualsiasi strumentalizzazione politica e/o istituzionale, ritenendo che soltanto l'attività responsabile di un Movimento autonomo e indipendente, può costituire un effettivo contrappeso alla macchina della militarizzazione e della disinformazione. La F.A.S., ovviamente, ritiene legittima ogni altra esperienza organizzativa e di lotta, purché non si ponga nell'ottica di spaccare il Movimento, di prevaricarlo o di condizionarlo.

Il Movimento "NO MUOS", è oggi divenuto punto di riferimento per tante realtà di lotta in Sicilia. Auspichiamo che si moltiplichino percorsi di auto-organizzazione che sviluppino lotte su temi oggi più o meno disattesi, come l'acqua, il lavoro, l'ambiente, gli spazi sociali, i servizi.

Gli anarchici della F.A.S. hanno sempre sostenuto e sostengono l'azione diretta come unico metodo per condurre in porto la lotta al "MUOS" e alla militarizzazione del territorio.

Azione diretta vuol dire innanzitutto partecipazione personale a

tutte le fasi della lotta; vuol dire adozione di metodologie scevre da delega e da burocratismi; vuol dire essere protagonisti sul piano individuale e sul piano collettivo di qualsiasi movimento di opposizione radicale all'esistente.

Azione diretta vuol dire praticare la lotta senza coltivare illusioni nelle vie istituzionali, bensì valorizzando tutti quei metodi che riescono a incidere sullo scontro in atto, a coinvolgere i compagni in maniera attiva e responsabile, ad essere attrattive verso la popolazione, destinataria ultima e centrale del messaggio di lotta.

Le azioni individuali e le azioni collettive – lo ribadiamo – devono essere particolarmente attente a rafforzare i legami e le complicità con le popolazioni coinvolte dalla militarizzazione; devono essere finalizzate a costruire percorsi che allarghino sempre più la partecipazione dal basso.

L'obiettivo è quello di adoperarci per far diventare l'azione individuale il grimaldello che faccia scattare l'azione diretta popolare.

A questo scopo la scelta non è tanto tra mezzi utili e mezzi inutili: la discriminante vera è, piuttosto, fra azioni fine a se stesse (e pratiche d'avanguardia, sicuramente autoritarie e auto-isolanti) e azioni condivise che siano proponibili ad una più vasta platea di partecipanti (come, ad esempio, l'occupazione di massa della base NRTF n. 8 e del cantiere del MUOS) tali da diventare patrimonio di lotta collettivo.

Obiettivo degli anarchici della F.A.S. è la costruzione di un percorso di lotta che ostacoli seriamente i piani di guerra statunitensi ponendo fine alla militarizzazione del territorio di Niscemi e della Sughereta, alla devastazione dell'ambiente e alla distruzione di vite umane. ■

Federazione Anarchica Siciliana – F.A.S.

70°. Dallo sbarco alleato al MUOS di Niscemi

Questo luglio ricorre il 70° anniversario dello sbarco in Sicilia. Da allora molte cose sono accadute nella nostra isola.

Dal 10 luglio del 1943 iniziò il processo di progressiva sconfitta del regime e dell'alleanza nazifascista; per quanto sottovalutato, il ruolo dei nuclei antifascisti siciliani, che già si erano ribellati al fascismo e all'occupazione tedesca, è stato fondamentale.

Tuttavia gli Stati Uniti non fecero tutto questo per puro spirito altruista; essi pianificarono l'occupazione della Sicilia alleandosi con le famiglie siculo-americane di Cosa Nostra: Vito Genovese, Luky Luciano, Joe Adonis, Frank Costello, Giuseppe Genco Russo, Calogero Vizzini e altri 850 nomi "sicuri" fecero da testa di ponte all'invasione; noti mafiosi furono nominati sindaci (62 su 76 nella sola provincia di Palermo). Da questo patto, la mafia ricevette in cambio una forte legittimazione politica.

Sin da subito l'avanzata degli alleati si rivelò quella di una forza di occupazione; il suo cammino fu disseminato di stragi di contadini innocenti e di militari italiani fatti prigionieri, come a Biscari e a Piano Stella, tra Acate e Caltagirone, senza contare le migliaia di vittime dei bombardamenti.

I siciliani si resero conto presto che la "liberazione" non aveva cambiato la loro condizione di miseria; non ci fu - tranne rare eccezioni- la promessa epurazione dei fascisti dagli uffici pubblici o dall'esercito; e alla fine del 1944, quando avvenne il richiamo alle armi - in nome di Vittorio Emanuele di Savoia - nel nuovo esercito italiano, comandato dagli stessi generali del ventennio fascista, essi scelsero la via della rivolta, anche armata, dando vita al moto del "non si parte", che non fu un nostalgico rigurgito fascista, ma rappresentò la volontà del popolo siciliano, stanco di guerre e militarismo, di farsi protagonista di un cambiamento e di una libertà veri.

Alla fine della guerra gli Stati Uniti imposero all'Italia una severa sudditanza politica ed economica; con il Vaticano ipotecarono lo sviluppo di una vera democrazia; il territorio fu riempito di basi militari americane e Nato. Il destino della Sicilia fu di diventare una portaerei nel centro del Mediterraneo, in funzione antisovietica, e per il controllo delle rotte del petrolio.

Non ci sono stati regimi dittatoriali e fascisti inPortogallo, Grecia, Spagna, Nord Africa, né tentativi di colpo di Stato in Italia, come anche la strategia delle stragi, che non abbiano avuto una regia americana.

In Sicilia si trova Sigonella, la più importante base militare d'Europa e del Mediterraneo, capitale mondiale dei cacciabombardieri senza pilota, fulcro degli attacchi USA in Afghanistan, Iraq, Corno d'Africa, Yemen, ecc.; Birgi, aeroporto militare Nato; Augusta, approdo per sommergibili a propulsione nucleare; l'impianto di comunicazioni NRTF n. 8 di Niscemi, le cui onde elettromagnetiche da 22 anni colpiscono mortalmente la popolazione; e, decine di depositi, radar, campi di addestramento. Alla costruzione di queste basi hanno contribuito imprese di fiducia legate alla mafia. In territorio siciliano si svolgono esercitazioni militari dei marines, che si preparano alle imprese in Nord e Centro Africa o in Medio Oriente.

A Niscemi stanno installando la quarta base planetaria del sistema MUOS, potente macchina di telecomunicazioni satellitari delle forze armate USA, necessaria alla moderna gestione dei conflitti, al comando dei droni, allo spionaggio internazionale, pericolosa sia per la popolazione siciliana che per l'ambiente. Nessuno vuole il MUOS, ma loro vanno avanti lo stesso, con la complicità del fedele governo italiano. ■

COMISO 1983.. Ieri e oggi: Mirikani Jativinni!

CONTINUA DA PAG. 3

fermi e arresti anche di giornalisti e fotografi. Il 14 ottobre il governo apre il dibattito parlamentare; il presidente del consiglio Craxi dice no ad ogni rinvio dell'installazione dei missili; fuori dalla camera la polizia carica i manifestanti e ferisce anche diversi deputati.

Nel mese di novembre viene assaltato il municipio di Gela in un impeto di violenza popolare contro la mancanza di lavoro. Solo a Comiso la popolazione se ne sta ferma. A dicembre ancora marce, catene umane, blocchi simbolici. Il 16 ottobre giungono alla base i primi 11 TEL. Il 27 novembre arrivano a Sigonella 16 cruise con destinazione Comiso.

Prende corpo il fenomeno del collaborazionismo, che vede scendere in campo i sindacati, schierati apertamente con gli invasori americani: chiedono assunzioni per disoccupati di Comiso e accertamenti ai cantieri per il rispetto delle leggi. La CISL richiede contropartite per i missili.

Anche la chiesa è con i militari; il vescovo di Ragusa Rizzo dichiara in più occasioni la sua avversione verso i pacifisti, definiti "i veri invasori", e nel dicembre del 1983 benedice la prima pietra della costruenda chiesa all'interno del Magliocco, interamente finanziata dagli amerikani. I pacifisti cattolici polemizzano con il loro vescovo.

Nel 1984, con gli americani insediati e il movimento in fase calante, la repressione si fa mirata; è il tempo dei processi per le lotte dell'83: condanne ed espulsioni sono all'ordine del giorno; pacifisti di varie parti d'Italia sono ancora detenuti a Ragusa per le loro azioni. Il 27 marzo i cruise da Sigonella, vengono spostati a Comiso. L'opposizione continua nelle scuole e nelle piazze. La polizia chiude i campi e denuncia chi vi trova all'interno. Il comune di Vittoria dichiara il proprio territorio "zona denuclearizzata" e vi impedisce il transito degli euromissili.

Il movimento si indebolisce; diventa più locale, e mantiene una presenza di disturbo e di controinformazione che in estate riprende voga; non essendo riuscita a impedire la costruzione della base, la battaglia va a concludersi con una sconfitta.; la tensione continua a calare. Passeranno tre anni prima che Reagan e Gobaciov si accordino per smantellare gli SS 20 e i cruise.

Conclusioni

Una stagione di lotta antimilitarista si è consumata; di essa sono stati protagonisti decine di migliaia di persone, ma soprattutto quelle centinaia di militanti che sul campo hanno provato a ostacolare la costruzione della base.

La scommessa principale di coinvolgere la popolazione è sostanzialmente fallita. Una cosa è riempire una piazza con un comizio o una strada con una fiaccolata; un'altra è portare la gente a bloccare la base e magari ad occuparla, anche se segnali positivi in tal senso ve ne sono stati. Ma su tutto hanno giocato un ruolo negativo due fattori: la grande risposta repressiva messa in atto dallo Stato, che ha trasformato il territorio attorno al Magliocco in un autentico campo di battaglia usando una violenza inaudita contro manifestanti generalmente inermi, ed ha utilizzato i suoi tribunali e le sue caserme come avamposti di un progetto autoritario e fascista che ha bloccato la libertà di espressione e eliminato sostanzialmente la legalità per alcuni anni in quest'area della Sicilia.

L'altro fattore è stato il ruolo del PCI, che da grande partito di massa, quando ha constatato che la propria base poteva sfuggirgli di mano, privilegiando l'azione diretta propugnata dai movimenti, ha messo in atto una furibonda campagna di terrorismo psicologico contro anarchici e pacifisti radicali, neutralizzando gli iscritti ed evitando una partecipazione popolare più ampia, facendo così fallire il tentativo più serio e reale messo in atto in quegli anni di risolvere la questione Comiso: l'occupazione del Magliocco.

Attorno a questi due fattori altri minori hanno giocato la loro parte: la litigiosità all'interno dei vari fronti del movimento, la spaccatura fra gli stessi anarchici dopo il 23 luglio dell'83, che ne ha indebolito la presenza. Ma non va dimenticata l'arma del ricatto occupazionale, cui si sono prestati PCI e sindacati, CGIL in testa; così come la pressione mafiosa, esercitata in maniera più o meno velata sul territorio, ma che ha avuto anche momenti di forte deterrenza, come con l'omicidio di Pio La Torre, che ha fatto perdere ogni remora al PCI trasformandolo in Partito Collaborazionista Italiano.

Nelle lotte del futuro (cioè di oggi, come a Niscemi contro il MUOS), l'esperienza di Comiso sarà utile se si sapranno cogliere tutti quegli aspetti-differenze-analogie.che hanno condizionato l'evolversi della lotta.

Oggi non esistono più partiti e sindacati in grado di ingessare il movimento; non vi sono ricatti occupazionali, e la popolazione da anni subisce effetti negativi dalla presenza amerikana: tutti buoni motivi perché l'azione diretta popolare possa svilupparsi e farsi vincente. ■

Pippo Gurrieri